



A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA
Anno LI, N.S. - N. 4 - Ottobre - Dicembre 2019

Iscr. R.O.C. n. 25807 - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb.to Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: www.acompagna.org - posta@acompagna.org - tel. 010 2469925

in questo numero:

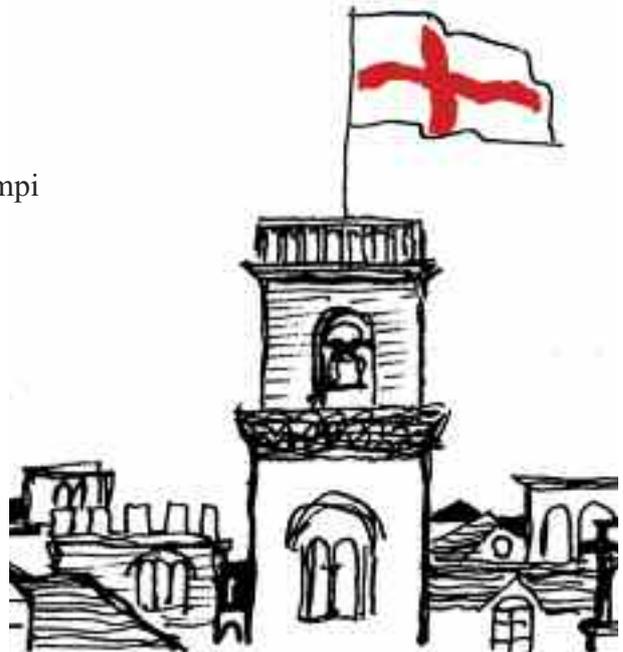
Franco Bampi <i>Complimenti, sciò Scindico!</i>	p. 1	Piero Bordo <i>Escursione a Murta per la festa della zucca</i>	» 20
Alfredo Giuseppe Remedi <i>Il "Compagno" Benito Mussolini</i>	» 3	Isabella Descalzo <i>A Croxe de San Zòrzo</i>	» 24
Maria Cristina Ferraro <i>Genova nel 1792</i>	» 6	<i>Libri riçevui</i>	» 26
Francesca Di Caprio Francia <i>Galleria di donne genovesi del passato</i>	» 12	<i>Premi A Compagna 2019</i>	» 31
<i>Ha 90 anni il trenino di Casella!</i>	» 15	Maurizio Daccà <i>Vitta do Sodalissio</i>	» 32
Alessandro Pellerano <i>Studiosi di zoologia nell'Ottocento genovese</i>	» 16	<i>"I Venerdì" a Paxo</i>	» 39
		<i>"I Martedì" de A Compagna</i>	» 40

CONPLIMENTI, SCIÔ SCINDICO!

di Franco Bampi

Mai ciù me l'aviaè immaginòu, devo ese sincero, ma a cösa a l'é pròpio sucessa. L'ea o 14 d'agosto do 2019 e in sce RAI3 gh'ea 'n'intervista a-o scindico de Zena, Marco Bucci, ch'ò comemoràva o cròllo do Ponte Morandi e e quarantetrè vitime do cròllo. Pe rimarcà o carattere tenace e fòrte da gente de Liguria, senpre pronta a dase da fà spece inte disgràcie, o Scindico o s'é rifæto a-a stöia de Zena e o l'à dito testoalmente:

«La storia di Genova, la Repubblica di Genova – pochi lo sanno, i Genovesi tutti – ha 800 anni di vita; è una delle Repubbliche più longeve al mondo. Nel 1815, al Con-



gresso di Vienna, hanno annesso la Repubblica di Genova al Regno di Sardegna ma senza plebiscito, quindi non è mai stata cancellata la Repubblica di Genova»

Son sâtou d'in sciâ carêga! A mæ memöia, questa a l'è a primma vòtta che in aministratô o l'agge aregordou che a riunion da glorioza Republica de Zena co-o Regno de Sardegna, stabilia d'outoritæ da-o Congresso de Vienna do 1814-15, a l'è ilegittima perché a no l'è stæta sançionâ da 'n plebiscito. Do resto, a riunion a l'è stæta deciza contraio o legitimo governo ligure, ch'o l'è finn-a pubblicou, o 26 de dizenbre do 1814, o famoxiscimo "Proclama", firmou da-o Geumo Særa, dove se parla di diritti imprescritibili di Liguri a riavei a seu indipendensa.

M'è cao chi aregordâ che in gîo a-o 1970, quande l'è stæto fæto e "regioin" A Compagna a l'aiva difuzo in manifesto dove gh'ea riportou tutto o "Proclama" con l'azonta finale de ste parölle chi:

«E in òcaxon do 155-eximo aniversaio da soprescion da Republica de Zena ricordæve che existe i imprescritibili

diritti che son into "Proclama" ... pe-i quæ saiescimo ancon giuridicamente Republica de Zena indipendente!» Se voei, poei vedde o manifesto atacou a 'na miagia da sede da Compagna in Pòsta Vegia.

Pe tutto questo o Consolato o l'è pensou che fise giusto fa i complimenti a-o scindico pe avei aregordou, inte 'na comemoraçion ofiçiale, in momento difiçile e triste, ma veo da stöia da nòstra Republica zeneize. Coscì o 28 d'agosto o Consolato o l'è scritto a-o scindico Bucci a letia ch'è l'è stæta pöi mandâ via mail a tutti i sòcci. E tanti sòcci n'an rispòsto che son d'acòrdio co-a letia stæta mandâ. Chi veuggio riportâ solo l'urtima fraze ch'a conferma ancon ina vòtta a vocaçion da Compagna:

«A Compagna a ribadisce ch'a saiâ de longo a-o fianco d'ogni aministraçion de Zena e da Liguria ch'a ne difende i interesci, e plurisecolari tradiçioin e a lengoa milenâia»

Scignoria.



ANCORA DUE IMPORTANTI DONAZIONI

di Mauro Ferrando, Console Bibliotecario

Cari Soci,

è un vero piacere informarvi che giovedì 11 luglio, con la preziosa collaborazione di Giorgio Bianchini e Marco Massardo, abbiamo catalogato ed etichettato il libro numero SETTEMILA.

Questo importante risultato è stato raggiunto grazie a due preziosissime donazioni che si sono sommate a quelle che riceviamo costantemente dai nostri Soci e dai simpatizzanti.

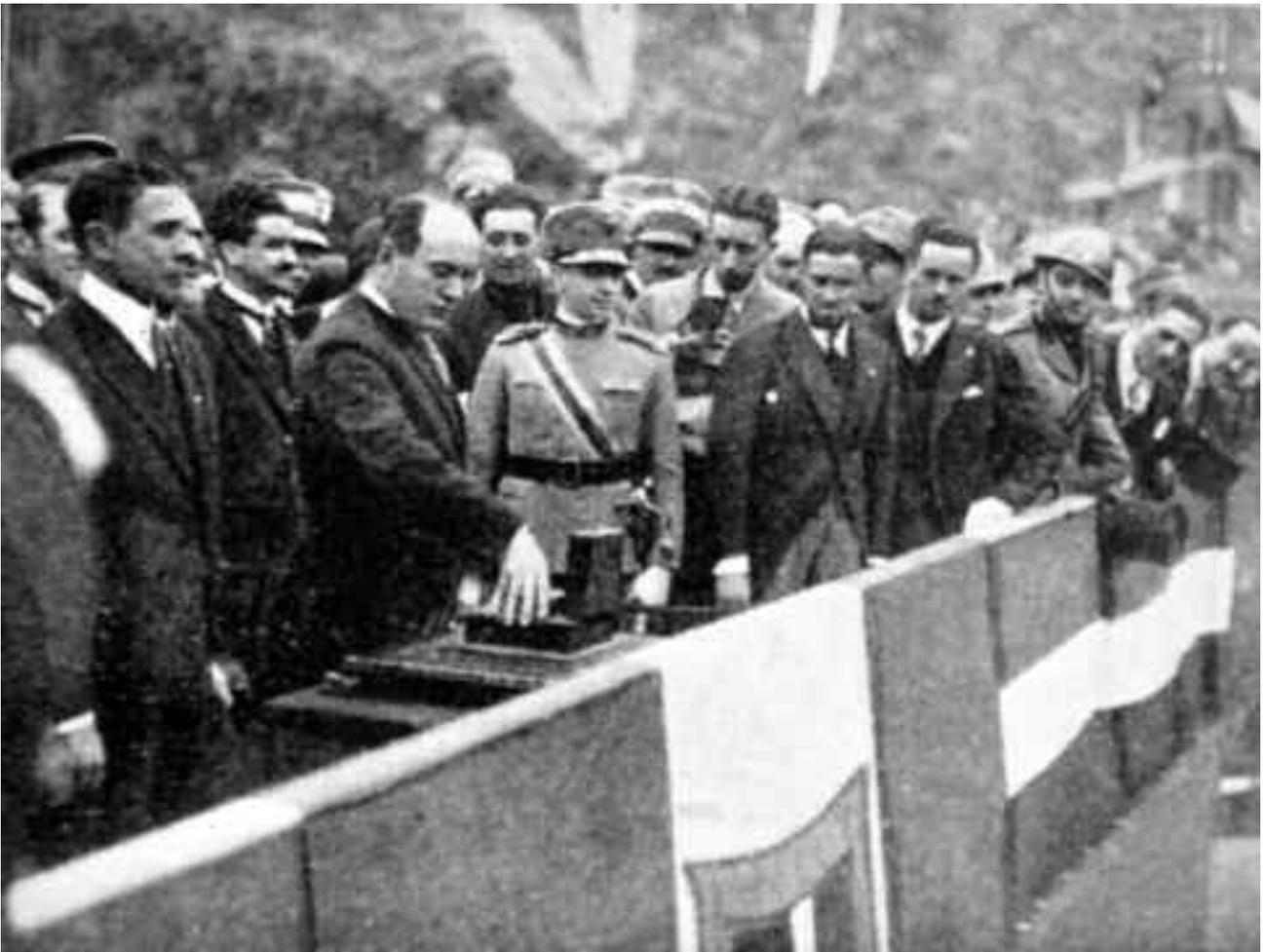
La casa editrice ERGA ci ha donato il suo archivio storico completo (foto in alto), formato da circa 1300 libri editi dal 1970 ad oggi, e ci donerà anche la produzione futura dal 2019 in poi.

L'editore DE FERRARI ci ha donato 125 libri, tutti inerenti a Genova e alla Liguria e, comunque, di autori liguri. Nella foto in basso una parte della donazione, in fase di catalogazione.

Ai fratelli Merli, editori ERGA, e a Fabrizio De Ferrari va il nostro sentito ringraziamento.

Si ricorda che tutti i libri, le riviste e gli opuscoli conservati nella biblioteca della Compagna Ezio Baglini sono disponibili per la consultazione presso la nostra sede a chiunque ne farà richiesta.





S.E. Benito Mussolini preme il pulsante

IL “COMPAGNO” BENITO MUSSOLINI

di Alfredo Giuseppe Remedi *

Tra i vecchi soci è sempre circolata la voce che un tempo nell'archivio de «A Compagna» vi fosse un telegramma a firma Benito Mussolini, indirizzato al sodalizio e cominciante con le parole «Cari compagni». Nessuno però sapeva spiegare la ragione dell'esistenza di tale documento, certamente insolito. I verbali delle prime riunioni del Consolato e della Consulta sono andati persi durante i bombardamenti dell'ultima guerra e nulla in proposito può ricavarsi dall'antico *Bollettino*.

In quella miniera di notizie per la storia del sodalizio rappresentata dai due volumi di ritagli di articoli di giornale riguardanti A Compagna recuperati dal compianto Enrico Carbone, vi è un trafiletto pubblicato ne Il Secolo XIX del 13 maggio 1926 dal quale appare che Mussolini fu acclamato Socio effettivo dalla Consulta nella seduta di martedì 11 maggio 1926.

S. E. Mussolini socio della “Compagna”
 La Cancelleria della «Compagna» comunica di seguente lettera ricevuta da S. E. il Gr. Uff. Arturo Bocchini, Prefetto di Genova:
 — *On. Consolato della «Compagna»*,
 Sua Eccellenza il Capo del Governo ha molto gradito il telegramma col quale viene acclamato Socio effettivo della «Compagna».
 Nell'adempiere il gradito incarico di esprimere a codesto On. Consolato vivi ringraziamenti; partecipo che S. E. il Capo del Governo accetta di far parte di codesta benemerita Associazione.
 Con ossequio
 Genova, 17-5-1926. Il Prefetto Bocchini



La consegna del distintivo avvenne pochi giorni dopo, come riporta con abbondanza di particolari il lungo articolo *Le memorabili giornate genovesi del Duce* pubblicato nel numero del giugno 1926 della rivista municipale *Il comune di Genova* (meglio nota come *Genova*, nome assunto in seguito).

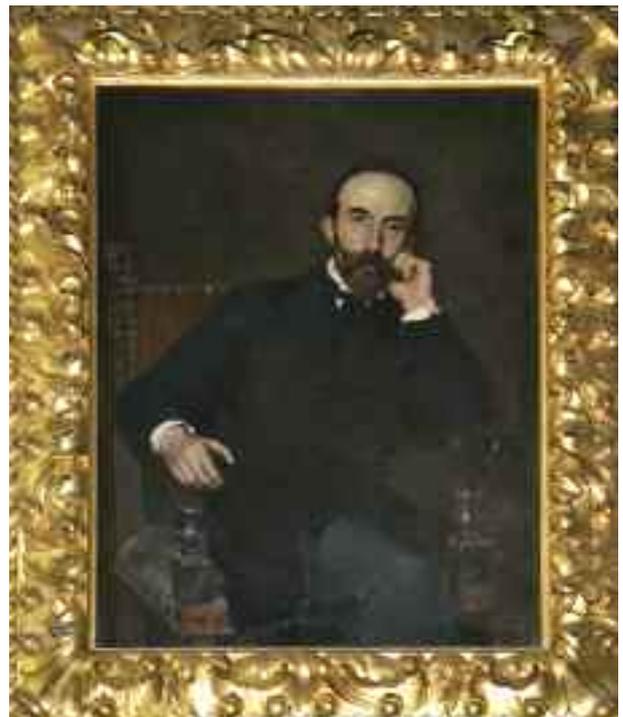
Capo del governo il 28 ottobre 1922 dopo la “marcia su Roma” e divenuto *de facto* dittatore il 3 gennaio 1925, Mussolini era stato promotore della formazione della «Grande Genova». Terminati a tempo di *record* i primi lavori di sbancamento della collina di San Benigno, egli veniva a “premere il pulsante” che avrebbe fatto esplodere le mine destinate a eliminare parte dell’ostacolo frapposto tra Genova e San Pier d’Arena, un’imponente massa rocciosa traforata da diverse gallerie, in cui passava anche il tram. Mussolini giunse a Genova la mattina del 23 maggio 1926 sbarcando a Ponte dei Mille dalla nave *Esperia*, partita da

Fiumicino. Dopo una sosta a Palazzo Tursi, Mussolini andò a Palazzo Bianco per inaugurare la mostra postuma del pittore Rubaldo Merello.

Fu qui che ebbe luogo la cerimonia del conferimento del distintivo di socio del sodalizio. Scrive l’articolo: «In una sala di Palazzo Bianco l’Ospite illustre riceve l’omaggio della «Compagna» la quale, per mezzo dei Consoli Castelli, Pescio, Pallavicino, Gamba, Passalacqua e Villa e del gran cancelliere Vernetta, gli offre il distintivo di Socio. Offrendolo, il console Gamba pronuncia le seguenti parole: *La «Compagna», società che conta oggi più di venticinquemila soci, benché composta unicamente di Genovesi, ha nello statuto suo che chi abbia altamente, eccezionalmente benemerito dell’Italia, della Liguria, di Genova possa essere ascritto quale socio effettivo nel sodalizio, anche se non genovese... la Consulta della «Compagna» ha deliberato alla unanimità di annoverare la Eccellenza Vostra fra i Soci effettivi e ci ha incaricato, noi Consoli, di presentarle il distintivo sociale e di ringraziarla per avere voluto accettare la nostra offerta. Mi onoro, come Console più anziano, di presentare alla E. V. questo distintivo e i nostri ringraziamenti.*

E mi consenta di aggiungere che, più di ogni altro, sono lieto dell’onore che mi fu fatto, di salutare V. E. in nome di tutti noi, consocio e concittadino illustre ed amato, perché, or sono già trascorsi otto anni, in altre circostanze, ebbi la ventura di poterla salutare, al Politeama Genovese, in una solenne adunanza del 14 luglio 1918, soldato glorioso della Patria. Nel mio saluto, e lo ricordo con gioia ed orgoglio, fui presago degli altissimi destini a cui la E. V. sarebbe assurta, pel bene e per la gloria d’Italia.

Il Duce risponde: *Sono orgoglioso di appartenere alla «Compagna».* Per l’occasione e per onorare più degnamente il nuovo Socio illustre la «Compagna» pubblica la bella poesia in vernacolo del socio Ing. Emilio Olivari...». La rivista pubblica integralmente il testo di questa poesia



Cesare Gamba

che si omette, sia per ragioni di spazio (è molto lungo), sia per il tono encomiastico che scade spesso nella più vieta piaggeria.

Nel pomeriggio un imponente corteo attraversò le vie cittadine, diretto alla sede prefettizia di Palazzo Spinola, al cui balcone era affacciato Mussolini. Scrive ancora la rivista: «Suscita vivi applausi il passaggio della «Compagna». S. E. Mussolini ha uno speciale saluto di grande cordialità nel gesto e nel sorriso mentre la bandiera ed il gonfalone della «Compagna» e quella della Sezione di Sampierdarena s'inclinano in segno di omaggio. Qualcuno grida evviva al compagno, S. E. Mussolini, che risponde con un simpatico gesto di consenso». Quando la sezione di San Pier d'Arena cessò di esistere la sua bandiera divenne l'insegna del sodalizio.

Il momento culminante della visita si ebbe il giorno dopo, quando Mussolini si portò «alle cave della Chiappella dove una tra le più significative cerimonie delle due giornate indimenticabili dovrà aver luogo. S. E. Mussolini farà brillare una mina potentissima già preparata per abbattere un tratto di quell'imponente diaframma di roccia posto ancora a baluardo tra Genova e la vicina Sampierdarena, là dove è progettata la costruzione di una grandiosa strada [l'attuale via Cantore] La cerimonia si svolge rapidissima. Dopo succinte spiegazioni sui lavori viene offerto al Duce un grande fermacarte di pietra, ricavata dalla montagna. Quindi S. E. tocca il bottone elettrico; si ode un rombo fortissimo, prodotto da una immensa frana. Cosicché il varco fra le due città è ormai aperto».

Anche San Pier d'Arena aveva il titolo di «città», conces-

sole nel 1865 da Vittorio Emanuele II; in tale occasione venne stampato un manifesto a firma del sindaco di allora per darne l'annuncio alla popolazione, una copia del quale, incorniciata, è conservata alla biblioteca «Gallino». Mussolini inaugurò poi l'idroscalo: «Subito dopo, al bacino Vittorio Emanuele III, l'Illustre Ospite dà il «via» ai tre superbi idrovolanti della linea area Genova-Palermo, inaugurando così lo scalo aereo genovese». Queste opere erano necessarie: lo stesso non può dirsi di altre inconsulte demolizioni effettuate all'epoca.

Il primo numero dell'antico *Bollettino* uscì nell'aprile 1928 per cui è comprensibile che non vi si trovi traccia del fatto che Mussolini era socio di «A Compagna». Appare invece strano che nel citato volume di ritagli, a parte il trafiletto de «Il Secolo XIX» non vi sia altro in proposito. I giornali genovesi avranno certamente riportato la notizia della consegna del distintivo. Viene il sospetto che le relative pagine siano state in seguito tolte da qualcuno che trovava imbarazzante trovarsi citato in quelle circostanze.

* Si ringraziano per la collaborazione
Mauro Ferrando e Paolo Giacomone Piana

Bibliografia

- Biblioteca «Ezio Baglini» de «A Compagna» (Genova), Raccolta di notizie giornalistiche riguardanti il sodalizio (1923-1947), vol. 2.
- *Le memorabili giornate genovesi del Duce*, in *Il comune di Genova. Bollettino municipale*. Anno VI, n. 6 (Giugno 1926), pp. 606-671.
- LAMPONI, MAURIZIO, *Aviatori, aeroplani, aeroporti di Liguria*, Genova, Nuova Editrice Genovese, 1993.





La Loggia della Mercanzia o di Banchi

GENOVA NEL 1792

di Maria Cristina Ferraro

Nel 1792 a Genova alla Loggia di Banchi, al prezzo di lire 6 e centesimi 10, si poteva comperare un libro dal titolo *Descrizione delle bellezze di Genova e dei suoi dintorni*, illustrato da diverse cartine di piccolo formato e con la carta topografica della città. (foto 1)

Il volume a cui mi riferisco è privo, ahimè, delle cartine e della carta topografica: evidentemente sono state asportate per essere vendute a caro prezzo, ma il mio volume, anche se impoverito, ci sarà guida preziosa per capire come la nostra città era stata vista, studiata e ammirata da occhi antichi.

Il nome dell'autore non appare da nessuna parte, né sopra il titolo, né alla fine della prefazione dove l'autore dice: *Termino a Genova il viaggio che ho fatto in Italia. Il gran numero di pitture, sculture, architetture che ho visto in questa superba città, e che non sono abbastanza conosciute, mi hanno fatto nascere l'idea di stendere una memoria che credo debbo rendere pubblica, non dubitando che i viaggiatori, e soprattutto gli amanti delle Belle Arti, mi saranno grati di averli messi in condizione di conoscere e ammirare le cose che più mi hanno colpito e che mi sono parse degne della loro curiosità e della mia. Coloro che saranno curiosi di conoscere le cose più in dettaglio, sono pregati di rifarsi ad un'opera, in itlia no, sullo stesso argomento intitolata "Istruzione di quanto*

può vedersi di più bello in Pittura, Scultura ed Architettura ecc. dell'autore Giuseppe Ratit".

Io faccio le mie considerazioni un po' a lato e non si troverà in questa opera molto ordine e metodo, che non mi sono sembrati necessari, dal momento che non importa molto vedere una cosa prima di un'altra, ma ho aggiunto un indice alla fine al quale rimando il lettore¹.



foto 1

A questo punto mi sembra doveroso aprire un'ampia parentesi per far conoscere al lettore chi ha iniziato a scrivere e a pubblicare queste Guide che valore esse abbiano avuto nel tempo. Le Guide, pubblicate tra il 1768 e il 1856, furono tutte scritte in francese perché coloro che le avevano pensate e poi fatte pubblicare erano i Gravier, una famiglia venuta a Genova nel 1746 e iscritta, previo pagamento di Lire 200, nella corporazione dei librai. Una corporazione al tempo composta da 121 librai, molto attenta che i suoi componenti fossero esperti nell'arte o fossero apprendisti di bottega: solo Jean Gravier riuscì a comperare l'iscrizione alla corporazione "arte" iniziando la sua attività di editore alla Loggia dei Banchi. Questo Jean in seguito si trasferì a Napoli e a Genova arrivò suo nipote Yves, che fu iscritto all'Albo dei Librai Genovesi nel 1765 e fu lui che iniziò la pubblicazione della *Guida di Genova* nel 1768.

La *Guida* ebbe successo e grande diffusione tanto che ben 21 edizioni furono pubblicate tra il 1768 e il 1856.²

In questo intelligente e curioso testo ho scelto gli argomenti che mi sono sembrati particolarmente significativi e che, letti a distanza di più di 200 anni, ci presentano una città viva, laboriosa e abitata da cittadini di diverse condizioni sociali, ma tutti amanti della loro gloriosa Repubblica. L'autore infatti, prima di passare a descrivere minutamente le bellezze della città si sofferma a osservare gli abitanti e lo fa con attenzione e arguzia, annotazioni preziose per un viaggiatore avveduto.

Prima di arrivare a descrivere dettagliatamente le bellezze di Genova, voglio dire qualcosa sui suoi abitanti, sulle loro occupazioni e i loro usi particolari, cose queste che sono sempre interessanti per un viaggiatore. I genovesi sono attivi e industriosi: il commercio e le arti fioriscono nelle loro mani. Sappiamo che la seta è lavorata con molto successo a Genova, i velluti e i damaschi sono eccellenti e rinomati, si fabbricano calze che sono belle e buone. Ci sono molti artigiani del marmo, che lo sanno ben lavorare. L'arte orafa è assai pregiata. Si trovano degli intagliatori-scultori che svolgono il loro mestiere alla perfezione e che sanno trattare la parte degli ornamenti di legno con molta eleganza e leggerezza. Qui si fanno fiori artificiali conosciuti e ammirati in tutta Europa come i ricami con cui si fanno oggetti mirabili, oltre all'olio che è considerato la maggior ricchezza di Genova.

Le arance, i cedri, i limoni sono un altro ramo di commercio non meno considerevole. I Genovesi li esportano freschi e in confettura in gran parte d'Europa. Ci sono anche molti cedri il cui profumo è eccellente, questi alberi sempreverdi e nello stesso tempo con fiori e frutti, sono il principale ornamento dei loro giardini dove prendono la forma che il proprietario vuole loro dare.

La carta è fabbricata assai vicino alla città e se ne fa un gran commercio soprattutto con la Spagna e il Portogallo. Le botteghe di vernici sono molto pregiate, sono presso la chiesa della Maddalena, tanto che si dice "la vernice della Maddalena" come a Parigi si dice "la vernice di Martin" e da pochi anni si fanno bellissime scatole di tartaruga molto apprezzate e ricercate e assai di moda.

La giovane nobiltà a Genova è meno sfaccendata che in altri luoghi, perché, appena finita la scuola, inizia ad essere impiegata in qualche magistratura nello stesso tempo che va ad apprendere il Diritto³

L'ambizione del giovane gentiluomo è di vestire un abito nero, il che gli dà l'impressione di essere uscito dalla tutela della famiglia e di contare qualcosa nella Repubblica. In effetti i nobili che hanno delle cariche nell'amministrazione pubblica vanno di solito vestiti di nero, con un piccolo mantello di seta e una lunga parrucca. Tutti i componenti della giustizia, anche quelli di grado inferiore, portano questo abbigliamento e si distinguono difficilmente dai nobili.

Le signore sono vestite alla francese e seguono le nostre mode il più possibile. Siccome sono molto ricche, hanno pizzi costosi, molti diamanti e altri gioielli, indossano anche preziose stoffe, ma l'abito da parata è rigorosamente nero. Gli uomini spendono molto in orologi e tabacchiere che si fanno mandare da Parigi, come tante altre cose di buon gusto e di lusso. Le borghesi, che a Genova sono considerate di secondo rango, imitano più che possono le nobili genovesi, ma dal momento che non hanno la portantina, quando escono si coprono il capo e le spalle con un gran telo dipinto, chiamato mezzaro, scialle che a volte portano anche le dame quando vogliono andare in giro con maggior libertà. Le popolane hanno corsetti e gonne leggere senza altro copricapo che un velo meno ricco di quello che indossano quando escono, portano i capelli intrecciati dietro la nuca con grandi spilloni d'argento.

I negozianti e gli artigiani si vestono con colori a loro piacimento ed escono per via, se lo vogliono, con la spada come usano i nobili.⁴

Dopo questa dettagliata descrizione dei genovesi, l'autore passa a descrivere minuziosamente le diverse costruzioni della città: porto, lanterna, forti, passeggiate, palazzi. Noi sceglieremo, fra le tante descritte, alcune chiese che ora non possiamo più vedere perché non esistono più, partendo proprio da Sarzano, da questo luogo che noi della Compagna frequentiamo così volentieri.

Nella piazza di Sarzano, nell'oratorio di sant'Antonio, tra le pitture che ho visto, c'è una grande tela della Cena di Nostro Signore, di Gian Andrea Ansaldo. Questo quadro ha un buon disegno, ottima prospettiva ed è molto veritiero nel riprodurre i vasi di diverso metallo⁵.

La chiesa di San Silvestro⁶ (foto 2) possiede tre quadri notevoli. Sull'altare maggiore il quadro del Santo del Sarzana, Gesù Cristo del Cambiaso e la Vergine del Rosario del Paggi.

Nella vicinanze della chiesa di San Silvestro c'è l'Oratorio di San Giacomo (foto 3) dove è possibile vedere una



foto 2

rappresentazione del Santo che combatte i Mori di Spagna ed è un peccato che questo quadro non sia ben conservato⁷ (foto 4), Santa Maria della Passione (foto 5 e 6) dove hanno lavorato Domenico Piola e Valerio Castello. I dipinti di quest'ultimo rappresentano Cristo mostrato al popolo, condotto al calvario e risorto dal sepolcro⁸.



foto 3



foto 4



foto 5



foto 6

Ora, allontanandoci un po' da Sarzano, arriviamo in piazza De Ferrari per visitare con il nostro Autore la chiesa di San Domenico (foto 7). La chiesa e il grande monastero furono costruiti intorno all'anno 1222, un anno dopo la morte del Santo.

La chiesa aveva una facciata a fasce bianche e nere, era la chiesa più grande della città, lunga circa 90 m., con tre navate e 22 cappelle, fu albergo dell'imperatore del Sacro Romano Impero Arrigo VII e della sua sposa Margherita di Brabante⁹ e dei re di Napoli Roberto e Luigi d'Angiò. In San Domenico alloggiarono pure Jacopo da Varagine, che quando morì vi fu sepolto, Caterina da Siena al suo ritorno da Avignone, dove era andata per convincere il papa Gregorio XI a far ritorno a Roma. e Vincenzo Ferrer



foto 7

venuto a Genova nel 1406 mentre infuriava la peste. La chiesa fu abbandonata dai Domenicani in seguito alle leggi di soppressione degli ordini religiosi emanati dalla Repubblica Ligure, spogliata dalle opere d'arte e degli arredi andati in gran parte dispersi, fu trasformata in magazzino e il convento divenne una caserma.

Dopo la decisione del Congresso di Vienna che, nel 1814, aveva sancito l'annessione della ex Repubblica Ligure al Regno Sabauda, per coerenza con lo spirito laico del tempo, l'intero complesso conventuale avrebbe dovuto essere smantellato, Vittorio Emanuele I autorizzò la demolizione della chiesa e il mantenimento della caserma ma, pochi anni dopo anche questo edificio fu demolito.

Ma torniamo alla descrizione che il nostro autore fa della chiesa:

Molto lunga e con una pessima architettura. Nella 3° cappella a sinistra è collocata una Assunzione, in cui le teste hanno un carattere non buono, ma le mani sono belle, il colore piacevole, l'esecuzione è ampia, ma forse un po' troppo sfumata, è fatta su imitazione del Tiziano e del Rubens dal Cappuccino.¹⁰

Nella 4a cappella a destra San Vincenzo Ferrer risuscita un bambino dal ventre squarciato. Questo quadro è ben disegnato, ci sono delle belle teste e un buon tono di colore anche se risulta un po' troppo scuro. Il soffitto del santuario è affrescato dal Cappuccino, non ha un bel disegno ma ha un colore vigoroso e il tono generale è rosso: ci sono belle teste e ben dipinte, ma la composizione risulta scarsa, non ci sono grandi masse né bell'effetto, il soggetto rappresenta San Francesco e San Domenico che supplicano il Signore di non mandare fulmini sul mondo. Nella 1a cappella a destra c'è una Circoncisione di Gesù del Procaccino: è un bellissimo quadro di ampia composizione e di bel disegno e fortemente caratterizzato: le teste sono belle ma quello della Vergine non lo è, il colore è bello ma purtroppo è annerito.

La cappella del Rosario ha molti bei quadri: quello della Vergine che presenta il Bambin Gesù a Simeone merita un'attenzione particolare ed è di Luciano Borzone genovese. Ci sono anche tre quadri di Domenico Fiasella detto il Sarzana che sono: San Pietro martire, la Vergine di Loreto¹¹, San Giacinto davanti alla Santa Vergine e un Francesco d'Assisi di Domenico Piola. Questa chiesa fu un tempo una Collegiata sotto il titolo di sant'Egidio, che Ciriaco II, arcivescovo di Genova, consacrò nel 1132 alla presenza di Papa Innocenzo II. Verso l'anno 1220 passò per Genova San Domenico e qui stabilì il suo Ordine: pose le fondamenta della chiesa che noi vediamo oggi nel 1250, sulle rovine della chiesa precedente, chiesa che in seguito fu ingrandita e abbellita solo verso l'anno 1431¹².

Queste descrizioni, così precise e dettagliate, ci fanno conoscere gli ambienti perduti in maniera mirabile, l'autore, oltre ad essere un acuto osservatore, dà giudizi pertinenti che ci fanno capire come egli fosse un raffinato esperto d'arte e un fine conoscitore degli artisti del suo tempo.

Un altro aspetto della vita genovese colpisce la curiosità del nostro Autore, al di là dei traffici, delle strade strette, dei palazzi sfarzosi, i genovesi sono devoti ed esprimono la loro devozione non solo nella ricchezze della loro

chiese, ma anche con la partecipazione personale a momenti devozionali collettivi.

Ci sono a Genova molte Confraternite e le 21 principali hanno un Oratorio o una Cappella privata. Le Confraternite si collocano sotto diversi stendardi come San Francesco, San Giacomo, San Giovanni e altri Santi e Sante che sono i loro protettori.

Le loro riunioni e le principali funzioni sono riservate al Giovedì Santo, con una processione generale, ma notevole è la moltitudine di persone impiegate per portare delle Casse immense, delle Croci pesantissime e grande è l'emulazione delle Confraternite per dare al proprio Patrono il maggior rilievo.

La saggezza e la lungimiranza del governo, non avendo voluto sopprimere questa manifestazione, per non privare il popolo abituato a questa festa, ha deciso di trasferirla al 3 maggio.¹³ Essa è annunciata 8 giorni prima con dei manifesti che indicano l'ora di partenza dall'oratorio e il percorso dove ogni Confraternita deve passare per arrivare ad un'ora precisa a San Lorenzo.

L'organizzazione di questa processione è riservata ai 5 ultimi ex Senatori, i quali si adoperano con la più grande prudenza per evitare gli inconvenienti che potrebbero risultare senza un ordine preciso e una esatta realizzazione. I 5 Eccellenti, accompagnati dal cancelliere, dal vice Cancelliere e dai loro Attuari, vanno, il 3 maggio, agli Oratori, per vedere se tutto è in ordine e per verificare i registri, dirimere le contestazioni che potrebbero essere sorte tra i confratelli e per farsi dare un pegno per supplire alla mancanza nella quale potrebbe incorrere la Confraternita non presentandosi all'ora prescritta in cattedrale. Quando tutto è finito, i Senatori con il loro seguito vanno in una tribuna che è stata eretta per loro davanti alla grande facciata di San Lorenzo dove rimangono fino alla fine della processione. La Confraternita che non arriva nel tempo prescritto è condannata ad una ammenda, ma i superiori presentano una richiesta che espone i motivi del ritardo: i pellegrini che la precedono si fermano davanti al Magistrato per cantargli delle lodi... Questa processione attira un numero stragrande di stranieri e bisogna vederla per credere alla descrizione che stiamo per fare. Essa è composta da 21 Confraternite di penitenti e ciascuna di esse è divisa in diverse parti; ogni parte ha una sua uniforme e una croce da 10 a 12 piedi¹⁴ di altezza dove, nella maggioranza dei casi, è appeso un Gesù a grandezza naturale. Queste croci sono quasi tutte incrostate di scaglie, hanno grandi fiori d'argento e sono ornate di argento. Ciascuna pesa almeno 3 quintali e costano da 8 a 10 mila franchi. In coda a ciascuna Confraternita c'è una macchina, chiamata Cassa, che rappresenta un Mistero o i miracoli del Santo Protettore. Le figure, di cui le casse sono composte, sono a grandezza naturale, nel numero da 10 a 12 e sono illuminate da una quantità di candele e di fiori e necessitano di più di 40 portatori.

Tutte le Confraternite sono precedute da una trentina di bambini vestiti da pellegrini (foto 8) che cantano inni in dialetto genovese, con un tono assai discorde, ma tutti sulla stessa aria.¹⁵ Ogni bambino ha il suo bastone, la sua pellegrina nera guarnita d'oro e d'argento, la sua fiaschetta, il suo cappello messo dietro le spalle e una

provvista di pane attaccata alla cintura. Le vesti dei penitenti principali, dai lunghi strascichi, sono di tessuto ricamato d'argento e d'oro, i loro mantelli sono in velluto cremisi, blu o viola con ampi ricami, la mazza che portano in mano, di 6 piedi di altezza, è sormontata dalla figura del Santo protettore, molto ben cesellato e del peso da 7 a 8 libbre¹⁶ di solo argento.



foto 8

I portatori di croci pagano da 400 a 500 lire alla Confraternita per avere il diritto di portarle, la loro bravura consiste nel far girare la Croce e a prendere lo slancio, per salire correndo, i 12 gradini della cattedrale di San Lorenzo, è un grande onore portare le croci più pesanti, quelli che ci riescono... vanno senza calze, con scarpe tagliate a sandalo come i cappuccini, ma con grandi bottoni d'argento alla moda per far vedere che non sono dei poveracci. Queste famose croci, che sono più di 150, sono seguite da una banda, da 60 a 80 strumenti, che esegue le musiche più conosciute.

Ci sono penitenti di tutti gli ordini religiosi, quelli di san Francesco con il loro saio cinto da una grossa corda con nodi grossi come uova di struzzo; i piedi nudi, la corona di spine in testa, alcuni con una croce sulle spalle, altri con un teschio in mano preso nei cimiteri, cosa questa molto buffa.

I bambini che precedono questa confraternita sono superbamente vestiti come Angeli-Eroi (foto 9) con un antico costume militare romano con grandi ali di cartone che pendono fino a terra e anche questi hanno il loro pane alla cintura. Questa Confraternita è seguita dalla cassa delle Stigmate di San Francesco, composta da 7 a 8 figure a grandezza naturale, fatta da artisti assai celebri.

Queste famose casse sono tutte più o meno eccessive e un po' assurde, perché, ad esempio, San Giovanni e il boia che lo decolla sono vestiti d'oro come Erodiate e la sua governante (foto 10), c'è un San Giacomo a cavallo che atterra con una lancia dall'aria molto inoffensiva, un gruppo di turchi con vesti d'argento, eleganti gualdrappe, calzature di velluto cremisi ricamate d'oro e un bel paio di pistole. Ma quando questo Santo visse non era ancora conosciuta la polvere da sparo!!

Oltre a queste casse ci sono ancora delle figure di santi in piedi e a cavallo, come San Rocco, Sant'Antonio, San Giorgio, San Martino e degli eremiti vestiti con i loro veritieri costumi. Ma ciò che desta più ammirazione è la prova di forza che fanno i portatori delle Casse per su-

perare i gradini della cattedrale con una velocità incredibile, raramente accadono degli incidenti ai portatori che sono dei facchini della Dogana. Questa processione dura circa 10 ore, impiega almeno 20 mila attori, 100 mila spettatori e 1000 quintali di cera, non si può valutare il prezzo delle croci e tutta l'argenteria che è messa in mostra. C'è una rivalità sorprendente fra le Confraternite



foto 9a



foto 9b



foto 10

che hanno abiti di moire, d'argento, d'oro, di seta, di lana per i diversi impieghi.

Questa giornata è anche assai faticosa per i Senatori che mantengono un ordine perfetto in un affollamento così considerevole.

I gruppi non sono meno impegnati, essendo obbligati a restare, durante il tempo della processione, nei posti assegnati, e questo per evitare i disordini quasi inevitabili in una così grande confusione e in vie estremamente strette. Terminata questa impegnativa giornata, tutto rientra nell'ordinario e non se ne sente più parlare fino all'anno prossimo.¹⁷

Con la nostra Guida Gravier abbiamo conosciuto una Genova di fine Settecento, abbiamo camminato per le sue vie strette, visitato chiese sontuose, osservato gli abitanti intenti ai loro traffici. E' stato un percorso singolare che ci ha mostrato aspetti che avremmo altrimenti trascurato o a cui non avremmo dato rilievo. Camminando con lei abbiamo anche riflettuto sulla differenza che c'è tra un viaggiatore e un turista, due termini che spesso sono usati disinvoltamente con la stessa valenza.

Turista è chi viaggia cercando comodità e poche difficoltà, chi vuole trovare tutto organizzato, chi non si allontana mai dal suo gruppo precludendosi il piacere di interagire con la gente del posto, chi non ha consapevolezza di ciò che succede e che è successo nel paese che sta visitando. Viaggiatore è colui che vive nella realtà che incontra, lasciandosi guidare dalla curiosità e dal caso, non evitando gli imprevisti, godendo degli incontri fortuiti con buon spirito di adattamento e cercando di capire gli accadimenti del luogo dove si trova. Ecco perché la nostra Guida ci ha insegnato come deve essere un autentico viaggiatore: perché ci ha accompagnato con il suo interesse e la sua curiosità in una Genova settecentesca fatta non solo di palazzi, chiese, monumenti, ma di persone, di consuetudini, di storia vissuta giornalmente.

Note

- 1 - Op.cit., cfr. pag. 1 e 2
- 2 - Per più dettagliate notizie sulle edizioni della Guida: Cfr. Norma Belgrano Dallai, Gravier e Beuf, librai - editori e le Guide illustrate di Genova tra '700 e '800, in: La Berio - rivista semestrale di Storia locale e informazioni bibliografiche, 1986
- 3 - L'alternanza scuola-lavoro era già in uso a Genova alla fine del Settecento!
- 4 - Op.cit. cfr. da pag.11 a pag.13
- 5 - Op.cit. cfr. pag.46
- 6 - La chiesa apparteneva al monastero delle Domenicane fondato nel 1160 ed è stata distrutta durante la seconda guerra mondiale
- 7 - Op.cit. cfr. pag.50
- 8 - Op.cit. cfr. pag.49
- 9 - Margherita di Brabante morì a Genova nel 1311
- 10 - Bernardo Strozzi, detto il Cappuccino, fu uno dei più importanti pittori del periodo barocco. Nato a Genova nel 1581, all'età di 16 anni entrò nel convento dei frati minori cappuccini di S.Barnaba dove rimase nove anni. Alla morte del padre lasciò il convento per mantenere la madre con i proventi della sua pittura. Cominciò a lavorare per nobili famiglie genovesi, fra cui i Doria e i Centurione e fu tra i primi artisti genovesi a cogliere il valore espressivo del colore nelle opere di Rubens e di Giulio Cesare Procaccini. Nel 1625 fu accusato dai cappuccini di praticare illegalmente l'attività di pittore e quando la madre morì, Strozzi fu arrestato, subì un breve periodo di reclusione e fu costretto, da un'ordinanza giudiziaria, a rientrare in convento. Nel 1632 fuggì da Genova trovando asilo nella Repubblica di Venezia dove fondò una scuola di pittura e fu soprannominato il prete genovese. Morì nel 1644.
- 11 - L'autore si sofferma su la Vierge de Lorette la cui devozione era molto diffusa in Francia, basti pensare che Descartes andò a Loreto per sciogliere un voto e più tardi San Luigi Maria De Monfort dalla Francia vi arrivò a piedi.
- 12 - Op.cit. cfr. pag.38, 39,40
- 13 - Il Governo, per ragioni di ordine pubblico, aveva stabilito una data fissa al posto di una data, quella del Giovedì santo, ogni anno diversa.
- 14 - 1 piede = 30,48 cm.
- 15 - Notare come l'autore descrive i canti tradizionali genovesi che saranno poi denominati trallalleri
- 16 - 1 libbra = gr. 453,59
- 17 - Op.cit. cfr. da pag.233 a pag. 241



Bernardo Strozzi



Stemma delle famiglie Fieschi e scudo della famiglia Visconti

GALLERIA DI DONNE GENOVESI DEL PASSATO - quarta parte MATRIMONI TUMULTUOSI

di Francesca Di Caprio Francia

L'amore non è bello se non è "litigarellino": il detto sarà pur vero ma a tutto c'è un limite, soprattutto quando di amore ce n'è ben poco! I matrimoni di queste donne, avvenuti in periodi e con modalità diverse, sono segnati da eventi conturbanti e feroci, da gelosie irrefrenabili, da vendette a lungo covate che anticipano, purtroppo, aspetti di vita assai moderni. Ma l'amore/disamore è così: non conosce limiti, rompe tutti gli schemi, irrompe come un fiume in piena, travolgendo le barriere che la prudenza e l'amor proprio dovrebbero consigliare.

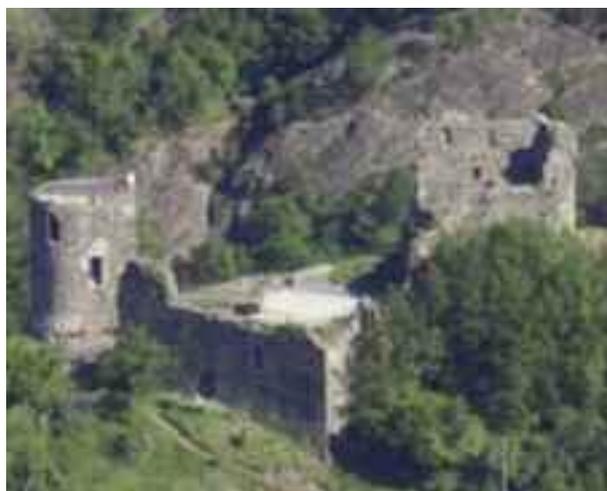
ISABELLA FIESCHI VISCONTI

Le vicende di Isabella Fieschi, figlia di Carlo Fieschi, conte del feudo di Savignone, nipote di papa Adriano V, sono tuttora note perché ricordate a Carpeneta (Casella), ogni secondo sabato di luglio, nella rievocazione storica medioevale del suo matrimonio con Luchino Visconti, signore di Milano, contratto allo scopo di confermare l'alleanza politica tra Milano e Genova.¹

Con un fastoso matrimonio la bella, affascinante, giovanissima, ma scontenta, Isabella viene data in sposa, nel 1331, all'anziano e potente Luchino Visconti, signore di Milano, due volte vedovo, di carattere cupo e burbero, sospettoso per il continuo timore di perdere il trono. Il matrimonio si rivela poco felice per la vanità della bellissima,

ma dissoluta, Isabella che si guadagna il soprannome di Fosca. I due non sono fatti per intendersi: la notevole differenza d'età - lei neanche quindicenne, lui quarantaquattrenne-, lei esuberante e vivace, lui serio e incapace di allegria, di famiglia guelfa lei, ghibellina lui, non aiutano la comprensione reciproca.

A ciò si aggiunge il timore del Visconti per le congiure così che, quando ne scoppia una prontamente repressa,



Castello Fieschi a Savignone

coglie l'occasione al volo per condannare all'esilio l'aitante Galeazzo, uno dei nipoti. Infatti non gli erano sfuggiti l'empatia e gli sguardi complici fra la moglie e il gagliardo giovane, per cui il suo allontanamento rappresentava una sicurezza per il trono e per il talamo. Comunque, nel 1346, Isabella partorisce due gemelli, Luchino Novello e Giovanni, dando così al marito il sospirato erede legittimo, anzi due, non come i tanti altri da lui disseminati qua e là.

Compiuto il suo dovere di moglie, la scaltra Isabella sfrutta l'occasione per sfuggire alla soffocante atmosfera milanese, marito compreso, inventando la scusa di voler far benedire i gemelli a Venezia, nella basilica di San Marco. Il viaggio della Duchessa con i due eredi verso il Veneto si trasforma, anche per la volontà di Luchino, in una dimostrazione di sfarzo e di grandezza: scelto il percorso del Po e affluenti, sono approntate le più lussuose imbarcazioni della flotta viscontea con un numero incredibile di personale e di prelibatezze culinarie. Il seguito di Isabella è rappresentato dal meglio dell'aristocrazia lombarda e tale è lo sfoggio di opulenza e grandiosità che, al salpare del corteo, il popolo accorre sul litorale per applaudire e ammirare. Durante il godereccio e lascivo viaggio Isabella si concede parecchi amanti, tra i quali pare anche il doge Andrea Dandolo. Poiché l'amore e la tosse non si possono nascondere, naturalmente Luchino ne viene informato e lui non è certo tipo da tollerare tali affronti per cui pensa alla vendetta. Che non può però compiere in quanto egli stesso muore, nel 1349, presso Gavi Ligure, forse di peste o forse di veleno da parte o con il consenso della moglie previdente...

Si apre la contesa per la successione a Milano ma il nuovo Signore, l'arcivescovo Giovanni Visconti, tira un brutto colpo alle aspirazioni di Isabella richiamando in patria i tre nipoti tra i quali Galeazzo. Isabella è costretta a rinunciare a ogni diritto su Milano mentre il figlio Luchino Novello (Giovanni era nel frattempo morto) viene dichiarato figlio di Galeazzo e così estromesso dalla successione. Madre e figlio vengono sottoposti ad una sorveglianza dorata ma nel 1356 i due, forse con l'aiuto dei Fieschi, riescono a fuggire da Milano per rifugiarsi presumibilmente in Liguria dove si perdono le tracce di Isabella; Luchino Novello, il principe mancato, dedica la sua vita al mestiere delle armi, ovviamente sempre contro Milano...



Luchino Visconti

LIVIA VERNAZZA GRANARA MEDICI

Dalla moglie del materassaio Bernardo Vernazza nasce, nel 1590, la piccola Livia che, divenuta bella e fiorente quindicenne, è fatta sposare, nel 1605, al materassaio quarantenne Battista Granara². Sposa infelice, fugge da casa con un amante e ripara a Firenze dove, per sbarcare il lunario, vive vendendo le sue grazie in una casa: lì avviene l'incontro con un uomo che muta il corso della sua esistenza, infatti l'aitante cinquantenne non è uno qualunque, ma un nobile potente e riverito, figlio naturale del Granduca Cosimo I: è Giovanni dei Medici! Una forte passione lo porta ad amare la donna e il loro legame è esibito pubblicamente: si possono ben immaginare i calunniosi commenti e la disapprovazione della di lui famiglia!

Il principe, stanco infine di tanta malevolenza, decide di sposarla ad ogni costo, ma c'è pur sempre il marito...

Per ovviare all'ostacolo, il nobiluomo si rivolge alla Curia Episcopale di Genova con astuzia, diplomazia e ricche donazioni, finalizzate a dimostrare che il padre di Livia aveva costretto la figlia al matrimonio (pertanto ne consegue annullamento) ed attende speranzoso.

Nel frattempo Venezia, nel 1615, lo assume al suo servizio in occasione della "guerra di Gradisca" contro l'Impero e don Giovanni coglie la palla al balzo per trasferirsi, con Livia, in un bel palazzo dell'isola di Murano. È il 1619 quando gli giunge notizia dell'ottenuto annullamento del matrimonio di Livia con il povero Battista Granara che viene pertanto imprigionato liberando così la donna dall'ingombrante legame. Nello stesso anno Giovanni dei Medici conduce Livia all'altare nella chiesa di san Giovanni Decollato a Venezia e la figlia dei vicoli genovesi diventa in tal modo principessa di Toscana. In ottobre nasce il loro primo figlio, Francesco Maria, nascita che dispiace alla famiglia Medici, ma ancor più ai principi cadetti che aspiravano al patrimonio di don Giovanni.

Purtroppo l'amore dei due in Laguna è di breve durata perché già nel 1621 il marito muore per una febbre terzana e Livia rimane sola, in balia degli eventi, incinta di una bimba



Livia Vernazza Granara Medici



Stemma dei Medici



Veronica Cybo Salviati

presto morta. I Medici invitano Livia a tornare a Firenze e lei, ingenua, segue il consiglio e cade nella trappola. Sulla vedova pende anche un'accusa gravissima: strega, dicono che è una strega che, con le sue arti diaboliche, ha ammaliato il principe. Ovviamente Livia non ha scampo: i Medici hanno mezzi e potere per schiacciare la poveretta. Come non bastasse, Battista Granara era stato rapito e portato a Firenze da dove è indotto ad appellarsi alla sentenza con la richiesta della nullità del matrimonio tra Giovanni e Livia. La povera Livia è costretta a tornare a Firenze dove, proclamato valido il primo matrimonio con Battista, viene spogliata dei ricchi doni avuti dal marito, le nozze con don Giovanni sono dichiarate nulle, il figlio perde ogni diritto sull'eredità di casa Medici perché spurio. Neanche dopo essere stata privata di tutto Livia può godere almeno della libertà poiché viene rinchiusa nelle fortezze di San Miniato e del Belvedere, poi in un monastero ed infine nuovamente nella sua villa di Montughi, dove muore nel 1654, da tutti dimenticata, incluso il figlio.

Tre città sono state gli scenari della vita avventurosa di Livia: Genova, Venezia e Firenze, ma in nessuna delle tre Livia ha lasciato un ricordo duraturo.

VERONICA CYBO SALVIATI

Prima dell'emancipazione femminile nascere donna era un problema perché il gentil sesso non godeva di alcun diritto e solo pochissime seppero e poterono crearsi degli spazi nei quali emergere nel bene ma anche nel male, divenendo talvolta temute e malvagie.

Un caso storico è quello di Veronica Cybo e se gli studiosi non sono unanimi sul suo luogo di nascita, tutti invece concordano sull'atroce delitto da lei commesso, un delitto di gelosia e di sangue talmente atroce che sconvolse la Firenze nel XVII secolo. La quindicenne Veronica, figlia terzogenita del principe Carlo I Cybo, di modesta bellezza, altera e superbiosetta, viene data in sposa al duca Iacopo Salviati, di ottima famiglia, aitante e amante delle belle donne. Così al marito viene ben presto in uggia la sgradevole moglie e trova conforto in numerose avventure galanti che si concludono nell'accesa passione per la bella Caterina Brogi, già sposa del brutto ma ricco vedovo cinquantenne Giustino Canacci. L'impetuosa passione non può restare a lungo nascosta, le chiacchiere non si contano, la rivale deride pubblicamente la Duchessa il cui odio non ha più freni e, pazzamente gelosa, assolda due (quattro?) sicari da Massa, pagati profumatamente, entra

in contatto con i figliastri di Caterina, che detestano la matrigna, e ordisce il suo piano. Nella notte dell'ultimo dell'anno i ribaldi fanno letteralmente a pezzi Caterina, che è incinta, con la serva, trasportano e disperdono i corpi smembrati in riva all'Arno, tranne la testa che viene consegnata a Veronica.

Il giorno seguente, primo gennaio 1633, la nobildonna colloca in un bacino d'argento il povero capo coprendolo con trine, collari e altra preziosa biancheria, lo invia poi come amorevole dono (!!!) al marito che alla miseranda vista inorridisce e scoppia in pianto. Veronica, per sfuggire alla sua ira, si reca prima nella vicina villa di San Cerbone a Figline Valdarno, poi, per maggior sicurezza, a Roma.

Lo sdegno per questo truce delitto è grandissimo, ma i veri colpevoli non pagano il fio per il crimine commesso, considerata l'amicizia del Granduca con il padre di Veronica; gli unici a farne le spese sono i figli del Canacci, dei quali uno viene decapitato. Nel processo non viene mai fatto il nome di Veronica né dei suoi sicari di Massa che ne escono tutti innocenti ed immacolati...

Alcuni scrittori misero in versi o in prosa la lacrimevole storia, tra loro lo scrittore Francesco Guerrazzi che ne *La duchessa di San Giuliano* del 1838 presenta una versione assai fantasiosa della vicenda offrendo una riabilitazione -morale di Veronica priva di qualsiasi fondamento storico.



Note

- 1 - Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra storia e leggenda dall'antichità all'età dei lumi*, Genova, De Ferrari ed., 2018, pp.34-36.
- 2 - Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra storia e leggenda dall'antichità all'età dei lumi*, Genova, De Ferrari ed., 2018, pp.70-74.

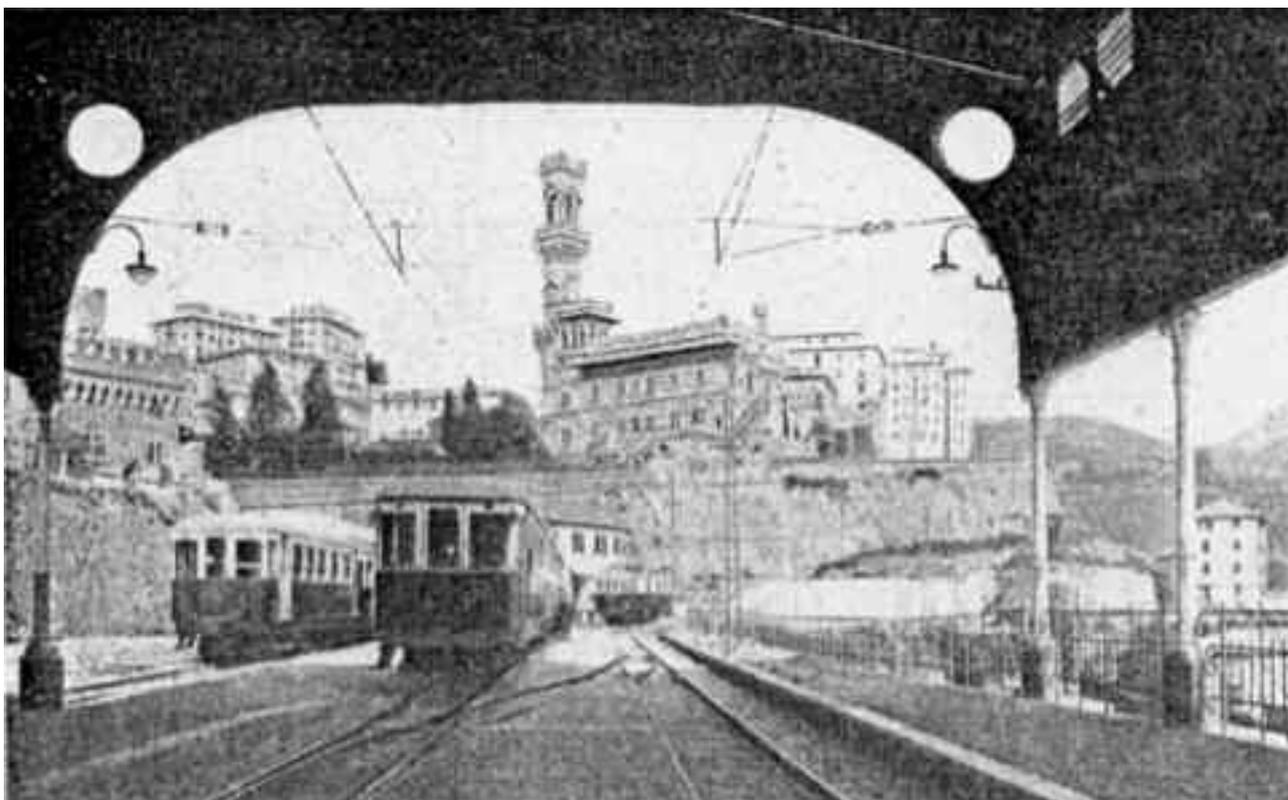


foto pubblicata sul bollettino dell'epoca

HA 90 ANNI IL TRENINO DI CASELLA!

Il 1° settembre 1929 il trenino di Casella entrava ufficialmente in servizio: la Compagnia esisteva già da sei anni e i suoi soci si contavano a migliaia, era un'istituzione importante in città, perciò la visita della Consulta alla linea, domenica 16 novembre 1930, fu fatta con tutti gli onori. Lo sappiamo perché ne fu pubblicato il resoconto sul bollettino il mese successivo, insieme con un articolo nel quale l'intero percorso era descritto con ammirazione, dovizia di particolari e numerose fotografie.

La visita, dunque, iniziò dalla stazione di Manin, dove alle 9.50 i Consoli furono accolti dal presidente, dalla dirigenza e dai funzionari della Società Ferrovie Elettriche Liguri, appositamente costituita nel 1907 per la costruzione e l'esercizio dell'impianto; c'erano anche i rappresentanti della Prefettura, della Provincia e del Comune di Genova, allora retto dal podestà.

Il treno, "ornato di numerose bandiere tricolori e genovesi col grifone", compì puntualmente il percorso in un'ora e fu accolto a Casella "da numerosa folla con a capo l'infaticabile e benemerito podestà"; dopo lo scambio di saluti e visitatori, una sessantina, furono fatti salire su due grandi autobus che li portarono a Torriglia.

Sì, perché l'idea di un collegamento diretto tra Genova e la valle Scrivia nacque già nel 1876: si pensava allora a una strada, ma già agli inizi del '900 ci si era orientati verso la ferrovia e, al tempo della visita, il progetto prevedeva diramazioni per Busalla e Torriglia; da qui forse si sarebbe potuto poi proseguire lungo la val Trebbia.

L'accoglienza a Torriglia "fu quanto mai affettuosa e commovente": c'erano il podestà, il pretore, l'arciprete,

gli alunni delle scuole con il corpo insegnante e la bandiera, la Croce Verde, le associazioni dei combattenti, i podestà di Montoggio, Gorreto e Fontanigorda. Andarono tutti a pranzo all'Albergo Americano e dopo la frutta ci furono i brindisi: com'era uso, un consultore della Compagnia disse alcuni versi in genovese composti per l'occasione.

Dopo la colazione il podestà di Torriglia volle suoi ospiti in un salone superiore dello stesso albergo tutti i consultori della Compagnia, i podestà dei paesi vicini e molte personalità torrigliesi per offrire loro lo spumante ma soprattutto per intrattenerli sui problemi locali, in particolare i collegamenti stradali, allora pressoché inesistenti: "L'oratore rinnova a questo proposito il ringraziamento alla Compagnia per avere portato la sua attenzione su questo problema di così vitale interesse per queste estreme propaggini della regione ligure".

La permanenza a Torriglia si concluse con la visita al Circolo dei villeggianti, "elegantissima costruzione progettata dall'ing. Carlo Luigi Daneri già presso ad essere ultimata e che costituirà il luogo preferito di tutta la colonia estiva": la struttura era dotata di una grande sala da ballo, due campi da tennis e tre da bocce; l'inaugurazione era prevista per l'estate successiva alla presenza del ministro della Marina, illustre abituale villeggiante.

Tornati a Casella, ancora un ricevimento nella sede della locale Opera Nazionale Balilla, dove il podestà "rinnovò alla Compagnia il suo ringraziamento vivissimo per la visita fatta e che rimarrà memorabile per la popolazione". Alle 17.30 si ripartiva in treno per Genova.



Villa Durazzo sede iniziale del Museo di Storia Naturale

STUDIOSI DI ZOOLOGIA NELL'OTTOCENTO GENOVESE

di Alessandro Pellerano

Nell'Ottocento, in particolare nella prima metà, Genova visse un periodo molto movimentato, sia dal punto di vista politico sia economico. In questo contesto in alcuni uomini sorse il piacere di dedicarsi allo studio della fauna del nostro mare e del nostro circondario. Forse per alcuni fu solamente un passatempo, un diversivo, mentre per altri, invece, fu una vera e propria passione. Trinchese, Lessona, Issel, Parona, Vinciguerra, Alessandro Brian e molti altri furono dei "professionisti" della ricerca. Ma di questi molto si conosce.

Rimangono gli appassionati, i "dilettanti" nel senso più alto e nobile del termine, ovvero coloro che pur praticando altri mestieri o in alcuni casi vivendo agiatamente con i beni di famiglia si sono dedicati allo studio degli abitanti del mare e degli animali del nostro territorio.

In questo breve articolo si vuole ricordare questi ultimi, cominciando da Marcello Durazzo (1762-1837) il quale nel 1780 eredita dal padre, Giacomo Filippo, la biblioteca ed il Museo di Storia Naturale situato a Cornigliano, ricco

oltre che di "macchine di fisica" anche di una notevole collezione di insetti, specialmente lepidotteri ed in particolare farfalle esotiche. Di questa raccolta col passare del tempo sfortunatamente se ne è persa traccia.





Massimiliano Spinola

Coevo col precedente è Massimiliano Spinola (1780-1857) uomo dai svariati interessi e dalle idee politiche non del tutto conformi ai suoi tempi, sta di fatto che si ritirò a Tassarolo (Alessandria) nel suo castello dedicandosi agli studi ed alla sua pregiata collezione entomologica. Ciò



nonostante durante l'ottavo Congresso degli Scienziati, che si tenne a Genova nel 1846, ebbe l'incarico di gestire la parte riguardante le Scienze Naturali.

Uno dei collaboratori di Massimiliano Spinola fu Gio Batta Verany (1800-1865) di professione impiegato doganale ma valente studioso di cefalopodi e di pesci del Mediterraneo. Partecipò alla compilazione del primo volume dell'opera *Descrizione di Genova e del Genovesato* che fu distribuita ai partecipanti del Congresso degli Scienziati del 1846. In tale occasione descrisse 30 pesci da lui scoperti, aumentando notevolmente il numero delle specie mediterranee allora conosciute.

Due cultori di ornitologia furono Gerolamo Calvi, abile tassidermista poi medico, che nel 1828 pubblicò il *Catalogo d'Ornitologia di Genova*; morì nel 1835 a causa dell'epidemia di colera che colpì duramente la città, e Luigi De Negri, che fu un valente tassidermista e nel suo modesto laboratorio non era raro incontrare tra gli altri Carlo Durazzo e Giacomo Doria. Particolarmente abile si dimostrò nelle preparazioni di uccelli e pesci. Morì nel 1864.

Su suggerimento di Gerolamo Calvi e di Luigi De Negri, Carlo Durazzo (1803-1862) lasciò i suoi studi giovanili di carattere entomologico per dedicarsi principalmente all'ornitologia, pubblicando nel 1840 il volume *Degli Uccelli Liguri*. Anch'esso per le sue idee politiche dovette abbandonare Genova e rifugiarsi a Verona.



Gerolamo Calvi



Carlo Durazzo



Principe Oddone di Savoia

Uno studioso del tutto particolare fu Oddone Eugenio Maria di Savoia (1846-1866). Nella sua breve vita si appassionò alla storia naturale. A Palazzo Reale dove risiedeva fece allestire anche degli acquari in cui poteva osservare gli organismi marini in vita. Al riguardo è curioso ricordare quanto scrisse C. Tomei in *Boccadasse antico e novo*: “Un individuo sconosciuto, fornito di piccoli salai vedeasi aggirare, con frequenza e di buon mattino, in quei paraggi [scogliera di Boccadasse] in cerca di animalletti che, con cura e delicatezza, chiusi in un vaso ricolmo di acqua trasportava sollecito a Palazzo Reale. L'individuo, superbo e gelosissimo del mandato, che attentamente disimpegnava, era il custode del Museo Zoologico dell'Università, Clemente Biasi, incaricato dall'illustre prof. Lessona di provvedere quel materiale zoologico al Principe Oddone”.

Sono da ricordare due cugini che non furono dei veri e propri studiosi, ma frequentarono e sostennero l'ambiente naturalistico genovese.

Luigi Maria D'Albertis (1841-1901) viaggiatore, esploratore ed appassionato cacciatore. Le sue raccolte ornitologiche comprendenti numerose specie nuove per la scienza vennero acquistate dal Museo genovese di Storia Naturale. Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932) Capitano marittimo, amico di Giacomo Doria e di Raffaello Gestro, nei suoi viaggi non fece molte raccolte naturalistiche, però mise a disposizione per gli amici studiosi di storia naturale le sue imbarcazioni (tra cui il famoso veliero denominato *Violante*).

Nel 1864 divenne preparatore per l'Istituto di Zoologia Brancaloneone Borgioli (1840-1914) e vi rimase per oltre 40 anni. Lavorò anche per il raccoglitore di uccelli Felice Queirolo. Venne accusato di imperizia, ma forse era difficile uguagliare le capacità del suo predecessore Luigi De Negri. Giorgio Caneva ancora molto giovane fu un appassionato osservatore e raccoglitore di animali. Negli anni ottanta del XIX sec. scopri tra gli scogli di San Giuliano e della

Enrico D'Albertis, Raffaello Gestro e Decio Vinciguerra
foto Musei di Genova

Strega una trentina di esemplari di un piccolo pesce che il prof. Vinciguerra riconobbe come una specie nuova per la scienza. (*Blennius canevae*). Si laureò in Medicina e continuò ad interessarsi principalmente di entomologia.

*Blennius canevae*

Nella seconda metà del secolo appare una figura che lasciò a Genova tracce profonde, non fosse altro che per la fondazione del Museo che porta il suo nome.

Ma Giacomo Doria (1840-1913) oltre che un grande viaggiatore naturalista, fu anche un appassionato raccoglitore e studioso in vari campi della zoologia.

Chi si dedicò praticamente tutta la vita allo studio della entomologia fu Agostino Doderò (1864-1937). Di agiata condizione economica, oltre alle sue raccolte ne acquistò numerose altre, anche straniere, di grande valore scientifico, riunendo il tutto in una collezione vastissima che



Agostino Dodero



Giacomo Doria

ora è conservata al Civico Museo di Storia Naturale. Dopo questa brevissima carrellata di studiosi, non istituzionali, che si dedicarono alla conoscenza della nostra fauna (e in taluni casi anche della fauna esotica) concludo con una piccola constatazione.

Le nostre conoscenze entomologiche sono ben lungi dall'essere complete ed è probabile che le specie note non

siano che una parte forse minoritaria di quelle che ancora rimangono da scoprire.

Per quanto riguarda la biologia marina attualmente è un affascinante studio che ci riserva inesauribili meravigliose scoperte. Il mare è tutt'ora poco conosciuto e, anzi, c'è chi afferma che conosciamo più lo spazio lontano che non il mare a noi vicino.



Il Museo di Storia Naturale di Genova



Il territorio in cui si sviluppa l'escursione da Serra a Murta

ESCURSIONE A MURTA PER LA FESTA DELLA ZUCCA DALLA LOCALITÀ SERRA DI BOLZANETO

di Piero Bordo

Questo è il percorso più frequentato dai visitatori della Mostra della Zucca perché è il più breve e il meno impegnativo, quando, nelle giornate di svolgimento della Mostra l'accesso a Murta è impedito ai veicoli dei non residenti.

Il dislivello è di soli 140 metri e, per i nuclei famigliari, sono previsti circa quarantacinque minuti di cammino.

La località Serra¹ si trova a Bolzaneto, in sponda destra del Polcévera, compresa nel territorio che va dalla località Barabini di Teglia sino all'altezza del Ponte San Francesco cui si accede da Via G. B. Custo, nei pressi della stazione ferroviaria.

Oltre il ponte si attraversa Via Ugo Polonio al semaforo, 47 m, e si risale brevemente Via Antonietta Massuccone Mazzini² per imboccare, a destra, dopo il civico 3, Salita

Murta che si presenta come una moderna *crêuze* a larga mattonata al centro e, ai lati, l'acciottolato (*riseu*) in gran parte cementato, nascosto però dalla parietaria e da tante altre piante infestanti. La pendenza di questo primo tratto



La targa del Sestiere Serra



Scorcio di Via Antonietta Massuccone Mazzini



Villa Paola

è abbastanza accentuata. Si passa sotto una bellissima magnolia e, dopo una casa con torretta³, la mattonata termina immettendosi nuovamente in Via A. M. Mazzini in corrispondenza di un tornante.

Occorre seguire questa strada per 100 metri circa prima di imboccare, a destra, nuovamente Salita Murta sotto Villa Annita. La vista si apre sulla bassa Val Polcévera e si distinguono le torri della Fiumara e, sino all'anno scorso, l'imponente Ponte Morandi, fra qualche mese il nuovo viadotto dell'autostrada A10.

Subito dopo essere passati davanti al primo dei tanti ingressi, civico n. 17, della famosa Villa Paola appartenuta alla famiglia Cerruti, nel cui splendido vasto parco si possono ammirare altissimi cedri secolari e sul poggio begli esemplari di pini domestici, si stacca a destra Salita Murta. Fare attenzione perché la targa stradale potrebbe essere nascosta dalla vite canadese (*Ampelopsis brevipedunculata*), rampicante che colonizza l'alto muro. Stridente è la differenza architettonica tra le moderne cubiche case, da alcuni dette "Lego", e la splendida Villa Teresita, con torretta che vediamo di là della strada.

Superato il cancello di Villa Annita, sui cui pilastri si pavoneggiano due galletti, la salita è allietata da una lunga aiuola con tanti fiori, purtroppo incolta. Si arriva all'elegante portale con cancello, l'accesso più scenografico di Villa Paola (sempre civico 17), i cui pilastri sorreggono vasi con trofei di frutta, di là del quale si vede la lunga scalinata che sale tra siepi di bosso al settecentesco Palazzo Noli – Prato (*trompe-l'œil*).

Nei giorni di apertura della Mostra della Zucca, il cancello è aperto e l'Apicoltura Villa Paola della famiglia Gaglia qui espone i suoi prodotti che si possono gustare ed eventualmente acquistare.

Trompe-l'œil

La collina di Murta era, nei secoli passati, luogo di villeggiatura di molte famiglie nobili e patrizie, non solo genovesi. Tanti sono i palazzi e anche le semplici case, le cui facciate sono state decorate con una particolare tecnica antica, conosciuta col termine francese "*trompe-l'œil*" che, letteralmente, significa "inganna l'occhio". È un dipinto che illude per la sua verosimiglianza. Si tratta di un sapiente uso di ombre e di giochi prospettici per far risultare tridimensionale ciò che in realtà è bidimensionale, creando un'ambiguità tra il piano pittorico e l'immagine



Esposizione dei prodotti dell'Apicoltura Villa Paola

percepita dall'osservatore. È un espediente illusionistico che crea l'aspetto architettonico anche dove c'è superficie piatta. In Liguria sono molti i luoghi dove questa tecnica è stata utilizzata. Alcuni semplici e modesti esempi di "apparenza ingannatrice" si possono ammirare sui percorsi che salgono a Murta, descritti nell'elaborato de "*L'Asòsto di Bigia*".

Le facciate della casa che, dal lato meridionale della piazza di Murta, si vede in basso, civico 24 di Via Doge Giovanni Da Murta (detta "dei Moreni" perché i primi residenti, nella seconda metà dell'ottocento, erano scuri di pelle), distante un'ottantina di metri circa, meritano la breve deviazione per ammirare l'opera (*trompe-l'œil*) del pittore Emilio Reborà di Pietralavezzara (Campomorone - Ge). Vi abita la signora Angela Lombardini, classe 1935, secondo la quale il toponimo assegnato alla località, *Sùcou*, deriverebbe dal fatto che, nel secolo successivo la scoperta dell'America, vi fu il tentativo di coltivare la canna da zucchero su queste fasce.



Il più bell'esempio di *Trompe-l'œil*, del pittore Emilio Reborà, sulla facciata della casa detta "dei Moreni" in località *Sùcou*

L'edicola in località *Cocolaia*

Si prosegue tra muri, a tratti vegetati dall'edera, passando a lato dei parchi del Villino Belvedere e dell'ex Villa delle Palme dove le Figlie della Misericordia di San Filippo Neri, "le Filippine", oggi gestiscono una Residenza per Anziani. I parchi sono arricchiti da imponenti splendidi lecci, pini domestici e tanti altri alberi altissimi.

Si trascura, a sinistra, la viuzza acciottolata che collega con la borgata Lastrico e, poco dopo, si transita davanti ad un altro ingresso di Villa Paola.

Si sale quindi tra case e villette e si arriva in località *Cocolaia*⁴.

Nell'angolo con Salita Giovanni da Pian del Carpine⁵, anch'essa acciottolata, si trova un'edicola contenente, nella nicchia, una piastrella policroma su cui è raffigurata la prima apparizione della Madonna della Guardia a Benedetto Pareto. Sotto la nicchia c'è incisa un'invocazione alla Madonna. Il pilone votivo inoltre ha, sul lato destro per chi guarda, una lapide recante la scritta: "MURTA RICORDA LA PEREGRINATIO MARIE – 13-20 luglio 1948"⁶.

Nel tratto in piano che segue, si passa davanti all'ultimo cancello, questo con pregevole altana, di Villa Paola: era l'accesso più vicino all'ex galoppatoio. Poi si arriva a Villa Alessio, (*trompe-l'œil*) dove si può ammirare un'altissima magnolia, un secolare ippocastano, alcune palme e un profumato gelsomino che deborda sulla strada abbellendo la cancellata ai lati dell'ingresso al giardino. Inoltre si può apprezzare un pregevole ricamo di pietra: la pavimentazione, in ciottoli bianchi e neri con motivi classici, del piazzale a settentrione.

Arriviamo in località *Figà* dove l'angolo di una casa è stato modellato per agevolare il transito degli autoveicoli ed in un piccolo spiazzo si trova una vecchia 500 Fiat, messa sui tacchi, destinata a essere deposito di *ravàtti* (ciarpame).

Passati sotto un bell'esemplare di biancospino, si arriva quindi al bivio con la strada che, a destra, passando davanti ai trogoli di *Figà*, conduce in Via Pozzoni. Salita Murta continua a sinistra, oltre un dissuasore divelto, salendo a gradini regolari su fondo mattonato che, più avanti, ha l'acciottolato da un lato, su cui è più sicuro procedere considerata la scivolosità in questo punto dei mattoni. Soprattutto in discesa nei giorni successivi a forti piogge è anche consigliabile l'utilizzo del mancorrente. In vista del campanile della chiesa di Murta, si passa a lato della residenza "I Mirti" e sotto un paio di alti pini

Panorama verso levante dalla località *Figà*

domestici arrivando a uno slargo dove un tempo c'era una fontanella. La salita prosegue a mattonata seguendo un pregevole muro a secco che sorregge il terreno della Villa Accame il cui edificio principale si trova sul poggio, nascosto alla nostra vista da alberi altissimi.

Verso levante la vista si apre sul crinale appenninico della Valle Sardorella, la collina di Brasile, Bolzaneto, i Forti Diamante, Pesino o Fratello Minore, Puin e Sperone. Più vicino a noi, risalta la grande croce di ferro sul *Bricco di Péuzzi* (Bricco dei Poggi), 226 m, il belvedere di Murta. Passati a lato del plesso di Murta della Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto, ci aspetta l'ultimo tratto di salita, stretto tra case (decorazione *trompe-l'œil* nell'ultimo edificio), in cui solitamente s'infilava il vento aumentando di velocità, e si arriva alla Piazza della Chiesa di Murta 186 m⁷.

La cristianizzazione delle vette a Murta

Negli ultimi anni dell'Ottocento, papa Leone XIII promosse l'edificazione di monumenti sui monti per rendere omaggio a Dio. Il Comitato che si costituì, decise di costruirli, uno per ogni secolo trascorso dalla Redenzione, distribuendoli nelle varie regioni italiane, dalle Alpi alle Madonie, a gloria di Cristo e a conforto dei popoli.

L'iniziativa passò alla storia come "Le statue del Redentore per il Giubileo del 1900" ed è costituita da venti sculture, cappelle e croci, edificate a cavallo dei secoli XIX e XX, su altrettante vette.

Il monumento ligure si trova sul Monte Saccarello 2200 m, il più alto della regione. Per il Piemonte meridionale fu eretta una croce addirittura sul Monviso 3841 m.

Prendendo spunto da questa iniziativa, anche Murta volle rendere omaggio al Redentore ed eresse una croce sul suo belvedere dedicandola a papa Leone XIII. La croce fu eretta il 6 dicembre 1901, come attestato dalla lapide posta sul basamento che recita: O CROCE / SALVE SALVE / IL MONDO OTTENEBRATO RISCHIARA / DEBELLA VITTORIOSA I NEMICI / LA PATRIA NOSTRA / PROTEGGI E DIFENDI / LEONE PP. XIII / SCRISSE / ERETTA IL 6 DICEMBRE 1901 / DUECENTO GIORNI DI INDULGENZA / PER CHI BACIA LA CROCE / RECITANDO UN PATER AVE GLORIA. Sul retro del basamento ci sono due scalini che consentono di salire per andare a baciare la croce. Sul rilievo ci sono i resti (basamenti, scavi di trinceramenti e di depositi) della postazione contraerea che c'era durante l'ultimo conflitto bellico.



La croce sul Bric dei Poggi



Il monumento ligure in vetta al Monte Saccarello.
Foto di Antonio Santeusano CAI Sanremo, per g.c.

Per completezza di informazione, riporto che nel 2009 in vetta al Monte Saccarello è stata eretta una stele di granito, in testimonianza dell'amicizia franco-italiana, su cui si può leggere: "Le montagne dividono le acque e uniscono gli uomini". Vedi S. Zanella ed E. Norzi. "Alpi del Mediterraneo candidate all'Unesco" Montagne360, La Rivista del CAI, luglio 2018, pagine 56-58.

Note

- 1 - Antico Sestiere di Murta che prende il nome da una nobile famiglia genovese che possedeva quasi tutti i terreni e gli edifici di questa zona. La targa del Sestiere è ancora affissa tra i civici 62 e 64 rosso di Via Polonio. Gli altri Sestieri erano: Murta Chiesa, Carpinello, Lastrico, Romairone e Trasta.
- 2 - Antonietta Mazzini in Massuccone era una delle tre sorelle di Giuseppe Mazzini. La via le è stata dedicata perché Antonietta, con la mamma Maria Drago, veniva in villeggiatura in una casa poco distante. Cfr. Memorie del sac. L. Persoglio pag. 218 e cartina.
- 3 - È una del centinaio che esistono in Val Polcévera e che hanno contribuito ad assegnarle l'appellativo di Valle delle Torrette.
- 4 - Toponimo derivato dalla voce genovese *cocollo* (bozzolo del baco da seta) giacché la prima casa che qua fu costruita era destinata all'allevamento dei bigotti. Cfr. Memorie del sac. L. Persoglio pag. 217.



La Croce sul Bricco dei Poggi e, sullo sfondo, i Forti Diamante e Pesino o Fratello Minore

- 5 - Personaggio importante, la cui storia merita di essere brevemente raccontata. La targa stradale riporta, a mio parere erroneamente, la scritta: "Navigatore del sec. XIII". Giovanni da Pian del Carpine, l'odierna Magione nei pressi di Perugia, dove nacque alla fine del XII secolo, fu un Frate Minore (predicatore, missionario e arcivescovo di Antivari – Montenegro) seguace di san Francesco. Fu anche uno dei più grandi viaggiatori italiani, ma per vie terrestri e non di mare. Nel 1245, il genovese papa Innocenzo IV gli affidò l'incarico di recapitare al Khan dei Tartari una lettera per esortarlo a interrompere l'avanzata armata in Europa e a concludere la pace con la cristianità. Dopo un viaggio durato un anno e tre mesi, attraversando Europa e Asia prevalentemente a cavallo, Giovanni recapitò al Gran Khan Güyük la missiva. Dopo quattro mesi di permanenza, Giovanni intraprese il viaggio di ritorno che si terminò a Lione nel novembre 1247. Giovanni scrisse la relazione del suo viaggio che costituì il primo trattato (storico-etnico-geografico-politico-militare) scritto da un europeo sul paese e la popolazione dei tartari: L'Historia Mongalorum.
- 6 - L'edicola primitiva si trovava altrove, l'attuale è stata qui spostata dopo la costruzione della soprastante casa e della relativa strada carrozzabile di accesso.
- 7 - Per la descrizione della piazza e della chiesa vedi articolo su Bollettino n. 3/2019.

Bibliografia

– Memorie della Parrocchia di Murta in Polcevera, dal 1105 al 1873, raccolte dal sac. Luigi Persoglio, Genova 1873. Con aggiunte fino al 1985. Ristampa Genova Bolzaneto 1986.



La Croce sul Monviso, 1995. Foto archivio P. Bordo

A CROXE DE SAN ZÒRZO

di Isabella Descalzo

A fotografia chi a-a drita a vegne da un di tanti comuni che gh'àn a nòstra croxe into seu stemma, tutte e didascalie en comme senpre in fondo, pe lasciave o piaxeì de provâ a indovinâ dove s'atreuvan.



foto 1 (Elvezio Torre, segnalata da Mario Gerbi)



foto 2 (Pietro Costantini)



foto 3 (Marina Bormida)



foto 4 (Pier Luigi Gardella)



foto 5 (Pier Luigi Gardella)



foto 6 (Elvezio Torre)



foto 7 (Elvezio Torre, segnalata da Mario Gerbi)



foto 10 (Pietro Costantini)



foto 8 (Eolo Allegri)



foto 11



foto 9

Didascalie

- foto 1: Porticciolo di Nervi
- foto 2: Piazza della Maddalena
- foto 3: Caltagirone (CT), Ponte San Francesco
- foto 4: Palazzo Tursi, sopraporta
- foto 5: Santa Margherita Ligure, Hotel Miramare
- foto 6: Via Casaregis 23
- foto 7: Santuario Nostra Signora di Loreto, Oregina
- foto 8: Fioriera in piazza Sarzano
- foto 9: Via Luccoli, angolo vico Lavagna
- foto 10: Via Promontorio
- foto 11: Porta manifesti in via Bertani



a cura di Isabella Descalzo

Bernardo Gandoglia, *Storia del Comune di Noli dalle sue origini fino alla sua unione al Regno di Sardegna nel 1815*, Arti Grafiche Dial, Mondovì 2015, pagg. 184

Nicolò Russo, *Sulle origini e la costituzione della Podesteria di Varazze, di Celle e delle Albisole*, Erga Edizioni, Genova 2018, pagg. 306

Doe bèlle ristanpe anastatiche. A primma a ripropone in libro scritto do 1897 “*per uso del popolo*” da l’aloe diretô-cappo de scheue comunali de Sann-a, e defæti a stöia de Nöi, stæta senpre fedele a Zena, a l’è circostanciâ ma contâ inte ’na mainea ciann-a, e a se leze ben voentea.

O segundo libro, senpre consultòu da-i studioxi da mateia e òrmai introvâbile, o l’ea sciortio do 1908 a spéize de l’août, ch’o l’ea ’na personn-a modèsta e, sciben ch’o fise in stòrico de vâlia, o s’ea contentòu de fâ l’insegnante, pe-a fortun-a di seu alievi. Questa ristanpa a l’è dovua a-i sò nevi e a quanti, personn-e e istituçioin, l’àn agiatæ a fala.

Ven spontâneo òservâ comme chi àiva stanpòu questi libri æse rigoardo pe-i euggi di letoî, deuviando carateri grandi e ben distançiæ.



Alessandro Pellerano, *L’Istituto di Zoologia della Università degli Studi di Genova. Cenni storici e ricordi*, Università di Genova, Genova 2013, pagg. 160

Alessandro Pellerano, *Il Laboratorio Marino e la Società Ligure Sarda per la Protezione della Pesca*, Università di Genova, Genova 2019, pagg. 108

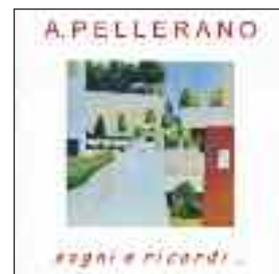
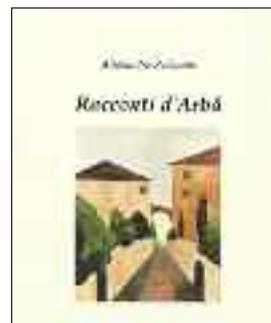
Alessandro Pellerano, *Racconti d’Arbâ*, Genova 2009, pagg. 108

Alessandro Pellerano, *La Rivoluzione in Arbâ*, Genova 2010, pagg. 122

Alessandro Pellerano, *Sogni e ricordi...*, Genova s.d., pagg. 12

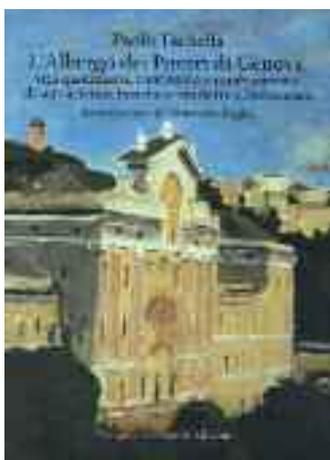
L’août o l’à pasòu a vitta inte l’istituto de Zoologia de l’Universcitæ de Zena e o gh’à travagiòu con pascion e sodisfacion, tanto da voéighe dedicâ in libro into quæ o ne ripercore tutta a stöia finn-a a-i nòstri giorni.

O segundo libro o l’è invece dedicòu a doe istituçioin che no gh’èn ciù ma ch’àn fæto a stöia da biologia marinn-a a Zena, pe mérito de studioxi che gh’àn dedicòu a seu vitta e i seu dinæ, comme o Rafæle Issel e o Luscian-dro Brian. Ma o Peleran o l’è anche ’n atra grande pascion, quella pe Arbâ, o quartê dov’o l’è nasciùo e visciùo e in sciò quæ o l’è fæto ben ben de riçèrche, tanto da poéi scrîve con gâibo a ricostruçion de quello che li dêv’ese sucèssò a-i primmi de setembre do 1797. O l’è pitò ascì e o l’è vosciuo testimoniâ o seu amò pe Arbâ anche con di quaddri bèlli e òriginali.



Paolo Tachella, *L'Albergo dei Poveri di Genova. Vita quotidiana, continuità e cambiamento di un'«azienda benefica» tra Sette e Novecento*, Stefano Termanini Editore, Genova 2018, pagg. 352

Pe-o mæximo editô l'ea za sciortio 'n atro libro in sce l'Abèrgo (boletin 2/2018), ma o l'é stæto 'n istituçion tanto inportante e complèssa che de cöse da dî ghe n'é de longo. L'aotô o s'é avixinòu a l'Abèrgo primma pe-a sò texi de làurea in Economia, pöi o gh'à fæto o dottorato asci, metendo man a l'inponente massa de documenti atrovæ in sa 'n la inte l'Istituto, covèrti da-a pua de anni d'òblîo. A novità de questo travaggio a sta inte l'avéi riconosciuo inte l'Abèrgo di Pövei de Zena in protòtipo d'azienda no profit, comme se dixè òua, e da li tante consideraçoin e riflessioin che pèuan ese utili anche a-a giornâ d'ancheu.



Gabriella Airaldi, *La congiura dei Fieschi. Un Capodanno di sangue*, Salerno Editrice, Roma 2017, pagg. 140

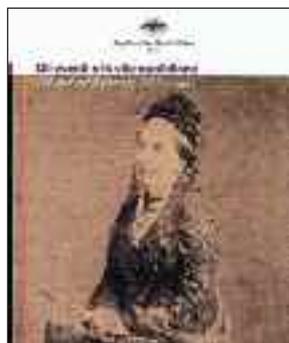
Dòppo o libro in sce Colombo (boletin 1/2016) e quello in sciô Dria Döia (boletin 3/2016), a nòstra grande stòrica a ne proponn-e o racconto de 'n fæto che tutti san ese avegnuo, ma chi saviéiva dî come l'é anæto veramente e cöse? Solo chi à pasòu a vitta inti archivi e in scî libri peu mette insemme tanti tascelli e ricostroî l'antefæto, l'evento de quella neutte e quello che l'é sucèssò dòppo. L'ùrtimo capitolo o passa in rasegna tutto o parlâ che se n'é fæto in ségoito, finn-a a-a creaçion de 'n mito celebròu no solo inti libri ma inte l'arte asci, con drammi teatrali, dipinti e anche a-o cinematògrafo.



Susanna Anastasio, Domenico Carratta, Alessandro Paltrinieri e Salvatore Salidu, *Gli eventi e la vita quotidiana. 120 anni del Galliera in 120 immagini*, Genova 2008, pagg. 156

Domenico Carratta, *I racconti della Duchessa di Galliera. Aneddoti, immagini, leggende*, De Ferrari Editore, Genova 2018, pagg. 124

O primmo libro o l'é o catalogo da mostra duâ 'n anno, da meità arvî do 2008 a meità marso do 2009, fæta in òcaxon di 120 anni da "Duchessa": a ògni pagina 'na fotografia con ezaoriente spiegaçion in italian e in inglèize, da-a primma do 1880 con l'uspiâ in costruçion e i masachen in scî pontezi de legno (aloe travagiâvan co-o giponetto e de seguessa no se parlava...) a-e ciù recenti, ansi a-o futuro, co-o disegno do neuvo Galliera che vèuan fâ. L'aotô do secondo o no l'é solo o fotògrafo clinico de l'uspiâ, o l'é anche in studiozo apascionòu da stöia di Duchesi de Galea, pascion ereditâ da-o profesô Genarin Sanson (stæto diretô do San Filippo, l'uspiâ di figeu). O libro o l'é 'na minea de notiçie, còxitàe e imagini rigoardanti questa famiggia che tanto a l'à fæto pe Zena, e no solo.



Angelo Terenzoni, *Genova e il Re Sole. Prodromi e conseguenze del bombardamento del 1684 (1678-85)*, pagg. 144

L'aotô o l'à za òmagiòu a nòstra biblioteca de atri trei seu libri (boletin 3/2018 e 2/2019), preçiozi no solo pe-o contegnuo ma anche pe-a confeçion, cazalinga ma de gran qualità, e completi de pontoali inlustraçoin. Cronològicamente questo o-i precede tutti: semmo into "Secolo d'òu" de Zena, aloa amiga da Spagna, i françèixi ghe patiscian e, comme succede tra e persone, quande se veu ratelâ basta ninte, comme in saluto mancòu. Da li tutto s'arigoela finn-a a-o bombardamento da nòstra çitàe e a-o viaggio do duxe a Versailles. L'é interessante vedde, da-i documenti trascritti, comme fisan tutti çemonioxi anche con dase de cotelæ.



Luciano Rosselli, *I giganti di marmo dell'Ospedale San Martino*, Erga Edizioni, Genova 2019, pagg. 208

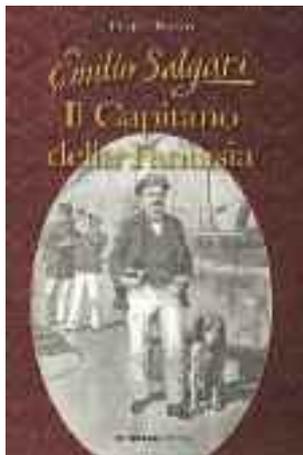
Luciano Rosselli, *I giganti di marmo del centro storico genovese*, Erga Edizioni, Genova 2019, pagg. 144

A-a giornà d'anheu i benefatoî en premiæ con scalase e donaçoin da-e tasce, inti secoli pasæ invece a Zena ghe fâvan in monumento de marmo: in busto se avéivan dæto o giusto, 'na staoa in pê se avéivan dæto tanto, 'na staoa asetæ, che stessan còmodi pe l'eternità, se avéivan eza-geròu. De queste staoe èrte trei metri n'è arestòu 127, mâ aciapæ perché en scanpæ a bonbardamenti e demoliçoin (e ciù tante êan a Pamaton): 75 l'àn misse inti viali de San Martin, e atre én into centro stòrico e questi doî libretti, còmodi da portase apreuvo, ne goiddan a çercare pe scrovî chi ean i personaggi raprezentæ e cös'âivan fæto pe meritase a gratitudine di zeneixi.



Felice Pozzo, *Il Capitano della fantasia. Genova e i genovesi (e non solo) nella vita e nell'opera di Emilio Salgari*, De Ferrari, Genova 2018, pagg. 190

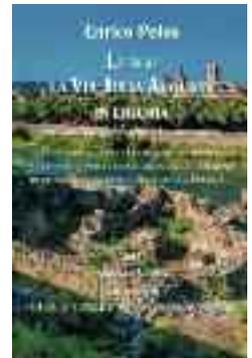
L'aotò o l'è conscideròu, a raxon, tra i màscimi studiosi do Salgari, e basta sentìlo parlâ (o l'à prezentòu questo libbro da niatri o 5 d'arvî) pe capî o perché: o l'à, pe Salgari, 'na pascion ch'a bruxa da tanto tenpo, in feugo senpre vivo ch'o l'à portòu e o-o pòrta ancon a fâ riçèrche in sce questo scrîtò, famoxiscimo pe-i seu romanzi che àn creòu in neuvo genere leteraiò, ma quæxi sconosciuo comme personn-a. Cosci, lezendo questo libbro, se screuve prezenpio che Zena, pòrto de mâ, a l'à avuo 'na parte inportante inta vitta do Salgari, 'na vitta in pò gramma che lê o compensava co-a seu grande fantaxia, alimentâ da-e letûe e da-e stòie ch'o sentiva contâ da-i mainæ: doe cöse che gh'àn permesso de ambientâ con credibilitæ i seu romanzi inte pòsti dove o no l'è mai stæto.



Rita Tunes e Enrico Pelos, *Memorie Beatlesiane e dintorni*, 2014, pagg. 128

Enrico Pelos, *Lungo la Via Iulia Augusta in Liguria con testi e fotografie anche del tratto francese*, 2005-2014, pagg. 98

L'Enrico Pelos o l'è in neuvo sòccio e o l'à vosciuo regalâ a-a nòstra biblioteca questi doî bèlli libbri. O primmo o l'à fæto co-a seu compagna de vitta e de aventue, ch'a ghe l'à dedicòu comme ringraçiamento pe avéi condivizo a seu grande pascion pe-i Beatles: 'na pascion travolgentè ch'a l'à portæ finn-a a trasferise pe 'n pö in Inghiltæra, e chi gh'è testimoniànse de primma man e fotografie originali de mezo secolo de "beatlesmania". Into secondo o ne goidda passo passo in scê tracce da stradda romana da Voæ (Vado) a-a vixinn-a Fransa, con notiçie stòriche, cartinn-e e fotografie: l'è comme fâ 'na pasegiata in seu compagnia, con lê che de maniman o ne mostra e o ne conta tutto quello che gh'è da vedde e da savéi.



Emanuele Montaldo e Silvio Zavattoni (a cura di), *Restauro della Cassa Processionale dei SS. Nazario e Celso. Solenne rientro nella Parrocchia di Multedo*, Ateneo Edizioni, Genova 2019, pagg. 56

A comunità do Mortiòu a l'à festezòu in grande, a stæ pasâ, a fin do restàoro da cascia procescionale di Santi Nazario e Cèlso e o seu ritorno inta paròchia: pe mezo secolo e seu gramme condiçoin non àivan ciù permesso de fala sciortî da l'ötòio. Pe solenizâ ancon de ciù l'avènementò, l'Arciconfraternita a l'à fæto questo libbro, dove se conta a stòia da confraternita e da càscia, ch'a l'è òpia do Agostin Storage, da bitega do Maragian: inte queste pàgine se sente tutto o fòrte senso d'appartenensa a quello teritòio e a gratitudine pe chi, into tenpo e ancon òua, s'è dæto da fâ pe mantegnìlo vivo. A documentaçion fotografica a l'è ben ben ricca, specie in sciò restàoro da càscia, descrito inti particolari ciù menui.



Marco Spesso e Gerardo Brancucci, *Le pietre liguri nell'architettura di Genova. L'età del fascismo*, Franco Angeli, Milano 2016, pagg. 172

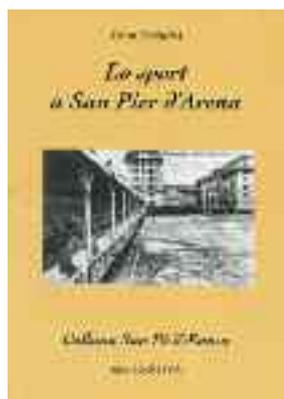
Gerardo Brancucci e Adriana Gherzi, *Geodiversità dei vigneti liguri. Le relazioni tra paesaggio, suolo, vitigni e vino*, Edifir-Edizioni Firenze, Firenze 2018, pagg. 288

O primmo libro o ne parla de l'uzo che l'é stæto fæto de nòstre prie into Vintenio, sofermandose sorviatutto in scê raxoin ch'ân portòu i architetti a impiegale inte tante costruçioin fæte aloa, sorviatutto inta zöna de ciassa Dante e da Foxe: ghe pasemmo tutti i giorni, ma chi se soferma a-amià a belessa e a varietæ de quelli marmi? Poriemo falo con questa goidda, ch'a descrive anche e carateristiche de varie prie. O secondo libro o ne pòrta invece in canpagna, a scrovì e tære dove ancon se fa o vin e a capì o ligamme forte che gh'é tra a tæra, o clima e a vigna, fruto de secoli de travaggio, e comme segge inportante queste particolari combinaçioin pe valorizâ i nòstri vin liguri e conservâ a-o megio l'ambiente ascì: poemmo avéi anche niatri o "turismo vinicolo"!



Gino Dellachà, *Schermi di qualità. Lo sport a San Pier d'Arena*, SES, Genova 2019, pagg. 36

I curatoî de questa colann-a, i nòstri sòcci Mirco Oriati e Rossana Rizzuto, én gente che quande se piggian 'n inpegno o-o pòrtan avanti senza sciato e con determinaçion; coscì én arivæ a-o sèsto libretto (di atri n'emmo parlòu inti boletin 2 e 3 do 2018 e 1 e 3 do 2019), stavòtta tutto dedicòu a-o spòrt, che a San Pê d'Ænn-a o l'é stæto ben ben praticòu inte tante specialitæ, anche perché aloa i zoê-nòtti pe demoase no àivan tante alternative. Inportantiscima a l'é stæta a Sociêtæ Ginàstica Comunale Sanpierendarenéize, fondâ do 1891 e diventâ inti anni 'na polisportiva dove se faxéiva tutti i spòrt e ch'a l'à dæto finn-a di canpioin òlinpiònichi.



Elisabetta Violani, *Scrivere per non morire (Memorie tragicomiche di un'ex ricercatrice)*, Giovannelli Edizioni, Bologna 2016, pagg. 108

Elisabetta Violani, *Racconti per fuori di testa (se ne sconsiglia la lettura a chi non ha fantasia)*, Giovannelli Edizioni, Bologna 2018, pagg. 74

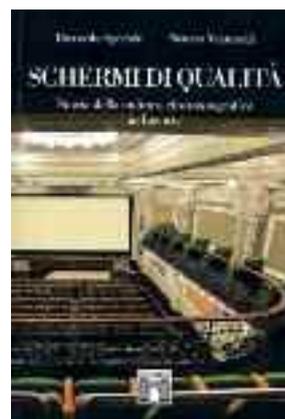
Elisabetta Violani, *Cronache dal quartiere galleggiante*, Giovannelli Edizioni, Bologna 2018, pagg. 46

A giudicâ da quello ch'a scrive, e da come a-o scrive, questa scignoia a dèv'èse in bèllo generin! A l'é nasciua e a vive a Marasci (ma no inte Caze Rosse...), a s'é laoreâ in Scense biològiche e a l'à fæto pe di anni a riçercatrice, ma a no l'é stæta pe lê 'na bèlla esperiensa, comm'a conta into primmo libro, e coscì a s'é retiâ a vitta privâ e a s'é missa a fâ quello che ghe piaxe de ciù: scrive, leze e sentì muxica. A l'é anche inpegnâ in campo sociale pe-o seu quartê, "galegiante" pe via de alovioin, e a fa di quadretti de vitta spiritoxi e a vòtte tragicòmichi in sciâ realtæ ch'a vive tutti i giorni, into condominio dov'a sta.



Riccardo Speciale e Renato Venturelli, *Schermi di qualità. Storia della cultura cinematografica in Liguria*, Melangolo, Genova 2018, pagg. 336

Dòppo avéi pasòu in rivista tutti *I cinema della Liguria. Storia delle sale cinematografiche dal 1945 al 2015* (boletin 3/2017) i aotoî ne parlan do rapòrto da nòstra region co-a "sètima arte", straòrdenaio se pensemmo che a Zena a primma proieçion publica a pagamento a l'é stæta fæta do 1896 (l'anno dòppo a primma assoluta de Parigi) a-o Sivori in Santa Catænn-a, e che questa sala a l'é l'unica in Italia a no avéi mai cesòu l'ativitæ. Libro richiscimo de informaçioin in scî inprenditoî che àn creduo inte questa neuva industria, e publicaçioin specializæ, a nascita da critica cinematografica, i cineclub e cinefòrum, con tantiscime testimonianse de chi questa longa stòia l'à visciua in primma personna.



Angelo Tubino, *Gli Sprinati. Vita, Avventure e Disavventure di Carolina Conte e dei suoi 67 discendenti*, Youcanprint, Genova 2019, pagg. 192

O titolo de questo libro o faiéiva pensâ a gente bagnâ da qualche stissa d'ægoa da-o çê, e invece o l'é a coruçion dialetale de *Asplanati*, o nomme da villa de Cônâ dove l'ea nasciua a Carolinn-a Conte, a Moæ: coscì a l'ea ciamâ da tutti, capostipite e cappo indiscusso da grande famiggia di Sprinati. L'aotô o l'é un di sò nevi e, into contane a stôia da-o 1885 a-i nòstri giorni de questa famiggia feua de l'òrdenaio, avèrta a-o mondo, pinn-a de vitta e d'alegria contagioza, no solo o ne fa conosce in fotografia tutti i sò parenti, ma o ne mostra ascì comme se vivéiva inti pàixi de Cônâ e pôi de Murta, dove i Sprinati s'èan trasferîi e àivan inciantòu 'na fiorente ativitàe da òrtoen.



Mauro Balma e Giuliano d'Angiolini, *Alle origini del trallalero genovese*, Nota, Udine s.d., pagg. 96

Doe aotoritàe in mateia àn scrito questa stôia do nòstro canto ciù tradiçionale ch'ò nasce inte l'entrotæra, dove s'incontran e "Quattro Provincçe": Zena, Lusciandria, Pavia e Piaxensa. E testimonianse no van ciù inderê de l'Eutoçento e no l'é façile trovâ de registraçioin, però quarchedunn-a a gh'é e se pèuan sentî inti doî CD aleghæ a-o libbro. A l'é 'na publicaçion scientifica ch'a s'aspêta da-o letô quarche conscensa de teoria muxicale, ma l'é interesante pe tutti leze i testi, sovente in italian e pigiæ anche da-i libretti d'òpera, e vedde comme a tradiçion de squaddre de canto a l'é arivâ, pe fortun-n-a ancon viva, finn-a a-i tempi nòstri.



Giorgio Bertone, *Steva il genovese, A.D. 1130*, Erga Edizioni, Genova 2016, pagg. 208

Giorgio Bertone, *Le mura del Barbarossa, A.D. 1155*, Erga Edizioni, Genova 2016, pagg. 174

Giorgio Bertone, *Simone Boccanegra. Primo Doge di Genova. Immortale eroe verdiano, A.D. 1339*, Erga Edizioni, Genova 2016, pagg. 196

De questo aotô emmo parlòu into boletin 4/2017 pe-o seu libbro *La caduta di Costantinopoli. Il Capitano Giovanni Giustiniani. A.D. 1453*, ma o l'àiva za publicòu questi atri trei romanzi stòrichi. O Steva protagonista do primmo o l'é in zoeno mercante, ch'ò ritorna a Zena a trentecinqu'anni co-o seu gruppo de amixi dòppo tante aventue in gio pe-o Mediterànio e inti pàixi che se gh'afaccian. O secondo o l'é ambientòu into periodo da costruçion de miage da Sarzan a-a Pòrta di Vacca, 'n inpreîza colosale ch'a l'à visto i zenéixi tutti a un louâ senza risparmiu pe difende a seu çitàe. O tèrso o piggia a-a larga a vicenda do Bocaneigra faxendola precede da doî capitoli in sciâ stôia de Zena inti çent'anni primma che lè o nascesse, pe capî meglio o personaggio.



PREMI E MENZIONI SPECIALI 2019

PREMIO LUIGI DE MARTINI



Marco Corzetto

ÒMMO DE COLTUA E AVERTA VIXON
O TRASMETTE A-I STUDENTI
L'AMÒ E A PASCION
PE-O NÒSTRO PATRIMÓNIO MONUMENTALE

PREMIO ENRICO CARBONE E MARIA GRAZIA PIGHETTI

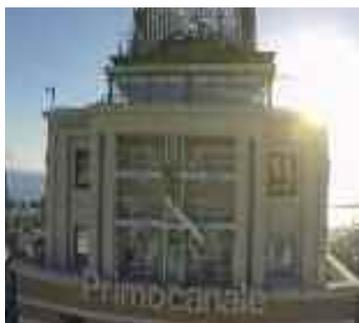


**ISTITUTO ITALIANO
DELLA SALDATURA**
arte marziale

Istituto Italiano della Saldatura

PIONIERE INTO MONDO DA SARDATUA
FONDÒU DO 1948
O L'É PE ZENA 'N'ECELENSA
RICONOSCIUA A LIVELLO MONDIALE
PE-A SEU CAPACITE DE VERIFICÀ
E DÀ SEGUSSA A-I PROGETTI

MENZIONE SPECIALE ANGELO COSTA



PrimoCanale

EMITENTE TELEVIXIVA ATENTA E SENSIBILE
A-I PROBLEMI DE ZENA E DA LIGURIA
A L'É PONTO DE RIFERIMENTO
PE-E ISTITUÇIOIN
E A L'É IN "PRIMA LINIA"
PE 'N' INFORMAZION
DE GRANDE PROFESIONALITE

MENZIONE SPECIALE GIUSEPPE MARZARI



Nicolò Marsella

A-A SEU FIGETTA GIORGIA
O GH'À DE LONGO PARLÒU
INTA PARLÀ D'ARBISEUA DE D'ATO
CHE ÒUA A PARLA ANCHE LÈ
'N EZENPIO E 'NA SPERANSA
PE MANTEGNÍ VIVE
E NÒSTRE ANTIGHE PARLE DE LIGURIA

MENZIONE SPECIALE VITO ELIO PETRUCCI



Giulio Riso

CON ENTUXASMO E INVENTIVA
O TRASMETTE O ZENEIZE
A-E GENERAÇIOIN CIÙ ZOENE
CON L'APASCIONÀLE
PE MEZO DE
SPECIALI E DIVERTENTI LEÇIOIN



a cura di Maurizio Daccà

Eccoci a riportare le notizie in questo bollettino le attività del periodo estivo.

Come sempre non ci mancano le processioni e le cerimonie religiose cui partecipiamo volentieri e con il nostro Gonfalone.

I Genovesi vinsero, il 10 maggio 1625, prima guerra savoina e nel luogo dove fu arrestata l'invasione sabauda fu eretto il Santuario di Nostra Signora della Vittoria. La data del 10 maggio rappresenta quindi la Festa patronale del Santuario e noi partecipiamo alla santa Messa officiata da don Sandro Carbone.



Sabato 18 maggio, come negli anni passati, abbiamo partecipato con il Gonfalone alla Festa di San Pancrazio celebrata dalla Delegazione di Genova del Sovrano Militare Ordine di Malta nella loro splendida chiesa di San Pancrazio nel centro storico, che custodisce speciali testimonianze d'arte. Alla s. Messa officiata da Padre Stanislao Morawski è seguito il saluto del Delegato Bernardo Gambaro e, quindi, quello del nostro presidente Franco Bampi.



Il trittico attribuito al pittore fiammingo Adriaen Isenbrant

Il 13 giugno è il giorno delle solenni e suggestive celebrazioni di Sant'Antonio di Boccadasse, presso l'omonima Parrocchia. Abbiamo partecipato alla processione insieme numerose confraternite con i grandi Cristi; è stata davvero suggestiva.

Presenti numerosi fedeli, stipati nella piazzetta e sulla spiaggetta di Boccadasse.



Il 24 giugno festa del santo patrono di Genova San Giovanni Battista con la solenne processione in suo onore e con la partecipazione della cittadinanza e di tutte le Istituzioni locali.

La Santa Messa è officiata da S.E. Cardinale Angelo Bagnasco.



La sentita partecipazione alla processione



Sua Eccellenza il Cardinale Angelo Bagnasco

Il gruppo F. Pittaluga, I. Descalzo, E. Allegrì e L. Lanzone che organizza “I Venerdì de A Compagna” hanno concluso il ciclo 2018 - 2019 per la presentazione di libri a tema genovese/ligure con tre interessantissimi appuntamenti nel mese di maggio.

Il giorno 17 con Gerardo Brancucci, Adriana Ghersi sul tema: Geodiversità dei vigneti Liguri quindi il giorno 24 con Paolo Tacchella su: L'Albergo dei Poveri di Genova, infine il venerdì 31 con Domenico Carratta per presentare il libro: I racconti della Duchessa di Galliera.



Gerardo Brancucci e Adriana Ghersi

I “Martedì de A Compagna”, organizzati da F. Bampi, nei mesi di maggio e giugno conferenze che ci hanno fatto approfondire temi interessantissimi e bellissimi a partire da: “L'aristocrazia genovese, una storia a n dimensioni”

della professoressa Gabriella Airaldi per passare allo sport con Matteo Sacco per capire bene cosa è il mitico sport pallanuoto con” Un martedì nel pozzetto: la pallanuoto a Genova, in Italia, in Europa”.

Ed il finale è stato a sorpresa o, meglio con due sorprese finali a giugno il 4 giugno al termine della conferenza di Marco Firpo che è intervenuto sul tema: “I tesori del Geoparco del Beigua” c'è stato l'ingresso dei bambini dell'asilo Coccinelle che hanno cantato “gatti in amou” coordinati da Bruno Gattorno e il giorno 11 si è svelato il “finale a sorpresa” che per tre mesi ci aveva incuriosito ed desiderosi di scoprirlo!

Ebbene, c'è stato un bellissimo concerto della Zena Singers Band: “quando le canzoni diventano teatro” uno spettacolo sulle musiche di Bindi, De André, Endrigo, Fossati, Lauzi, New Trolls, Paoli e Tenco.



Zena Singers Band



La sorpresa di Bruno Gattorno con i bambini dell'asilo Coccinelle



Al termine tutti insieme cantiamo “ma se ghe penso”

Domenica 30 giugno l'ormai storico intrattenimento musicale “A-o Pàxo in Zenéize” che A Compagna di norma dona alla Città in occasione della festa di s. Giorgio.

Lo scorso anno ci ha tormentato la pioggia, quest'anno ci ha oppresso il caldo soffocante. Nonostante questo, abbiamo avuto sempre il piacere della presenza di tantissimi spettatori.

Hanno partecipato allo spettacolo il Gruppo Folcloristico Città di Genova, che ha accolto gli intervenuti con antichi canti genovesi ed i costumi della tradizione popolare. Andrea Di Marco, l'estremista ligure, ci ha intrattenuti con il suo irresistibile cabaret. Gaziella Scovazzo e Attilio Marangoni (o Tilin) da singoli e in duetto, con le loro belle voci, ci hanno riproposto canti della tradizione genovese. Davide e Alessandro De Muro, ottimi chitarristi, ci hanno allietato presentando le novità nella musica genovese moderna. Ospiti d'onore: Piero Parodi, il più autorevole rappresentante della musica genovese, e Vladi dei Trilli, erede del duo più famoso della canzone genovese: I Trilli.

La conclusione come sempre è affidata al Gruppo Folcloristico Città di Genova per un finale musicale brillante, allegro e divertente.

Durante lo spettacolo abbiamo avuto due sorprese. La prima è stata la presenza della figlia del grande Natalino Otto, la signora Silvia C. Sandon., che ha dato una saluto agli intervenuti.

La seconda quella di Umberto Padovani che ha omaggiato il presidente Franco Bampi di una divertente caricatura, che l'ha assai gradita.

Lo spettacolo è stato realizzato con la partecipazione gratuita degli artisti e con il contributo di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura che ringraziamo di cuore. Un ringraziamento speciale va ai soci che partecipano all'organizzazione con il gravoso impegno per il trasporto delle apparecchiature.



F. Bampi e Silvia C. Sandon



Anche quest'anno, Crescere in Compagnia, il laboratorio culturale de A Compagna rivolto ai giovani curato da Mirco Oriati e Rossana Rizzuto Oriati, ha sostenuto l'importante progetto di scambio interculturale tra l'Istituto Eugenio Montale e istituti tedeschi.

A Compagna ha così ospitato, lunedì 8 aprile, in sede, una rappresentanza di studenti dell'istituto genovese, coordinata dalle professoresse Marta Vattuone, Valentina Penacino e Federica Ratti, e una classe di studenti del Martin-Behaim-Gymnasium di Norimberga. Nello storico salone è stato celebrato il gemellaggio tra i due istituti nell'ottica di promuovere sia l'aspetto didattico dell'approfondimento reciproco delle lingue e sia per favorire la conoscenza delle rispettive culture di appartenenza. Nel-



l'occasione gli studenti del Montale hanno preparato per i colleghi tedeschi un interessante affresco di Genova tra immagini e poesia che avevano come tema il "lato misterioso" della nostra città. Lo stesso pomeriggio si è tenuta la premiazione del *Mogognin 2018*, un'altra iniziativa di Crescere in Compagnia che, a novembre, raccoglie alcuni dei mugugni più significativi espressi da studenti liceali e poi, "opportunamente confezionati", sono consegnati dal presidente de A Compagna al Sindaco di Genova in occasione della cerimonia del *Confeugo*.

Era inevitabile che dopo il tragico e triste evento del ponte Morandi anche i mugugni degli studenti facessero riferimento ai disagi causati dalla complessa viabilità.

In particolare il mugugno riguarda il mancato aggiornamento dell'*app* relativa ai mezzi AMT, la richiesta di rimedi sulle frequenze e sugli orari non ben integrati tra loro, che creano forti disagi principalmente a chi deve ricorrere a più mezzi per arrivare a destinazione e rientrare a casa in tempi ragionevoli. Tra tutti i *mogogni* pervenuti due in particolare sono stati apprezzati per averli bene argomentati con una foto a corredo. Per tale ragione, sono state premiate le studentesse della classe I H linguistico: *Chiara Guastafierro* (mugugno sul tema della pulizia cittadina) e *Alice Bordone* (mugugno sul tema della viabilità) consegnando loro la "prestigiosa" pergamena di *Mogognin 2018*.



Alice Bordone con I. Descalzo



Chiara Guastafierro con Rossana e Mirco Oriati



La consegna della targa per il gemellaggio

La Gran Cancelliera Isabella Descalzo ha presenziato, il 26 luglio a Loco di Rovegno, all'inaugurazione dell'XI Expo Alta Val Trebbia. A Compagna è stata invitata ufficialmente all'evento ed erano presenti numerosi sindaci della vallata, l'on. Luca Pastorino, il direttore dell'ASL 3, la presidente del Parco dell'Antola Raffaella Segale, gli assessori regionali Mai e Benveduti.



Il 25 giugno siamo stati all'Oratorio dedicato ai SS: Nazario e Celso vico del Pesce a Sturla. Ettore Infanti ci ha accompagnato e fatto da guida nella visita, mostrato i lavori di restauro di questo bellissima struttura.

PROSSIMI APPUNTAMENTI - chiedere per orari

Celebrazioni Colombiane

12 OTTOBRE – cerimonia di deposizione corona alla casa, ore 16,00

24 OTTOBRE - PREMI A COMPAGNA Cerimonia di assegnazione Aula S. Salvatore, Sarzano ore 17,00

5 DICEMBRE – **ricorrenza di Balilla** cerimonia di deposizione corona al monumento

10 DICEMBRE – **Scioglimento del Voto a Oregina**, Santa Messa e saluti Autorità

17 DICEMBRE – Auguri di Natale in sede ore 16,00

21 DICEMBRE – **Confeugo, al pomeriggio**

Cari Soci, ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzario, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare.

Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi.

Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato. Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare (*senza, ovviamente, alterarne il contenuto*) i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione.

Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:

posta@acompana.org

Grazie



Mercoledì 4 settembre, su invito del nostro socio Nicolò Delfino che fa parte della Arciconfraternita di A. Martino, A Compagna ha partecipato a Pegli ai festeggiamenti in onore della patrona S. Rosalia che ha la statua della Santa ricoverata nella Parrocchia dei SS. Martino e Benedetto. Eravamo presenti con il Gonfalone portato dal socio Bruno Federici con l'ausilio del Proboviro Giorgio Bianchini e l'immane fotografato sociale Elvezio Torre. La processione e la cerimonia religiosa sono state officiate dal Parroco don Fabrizio Liborio insieme al Vicario Don Pietro Cattaneo è molto sentita dai pegliesi ed ha visto sfilare il carro con le reliquie della Santa, le confraternite con i cristi, la banda musicale locale.



Nicolò Delfino posiziona l'Ostensorio con la reliquia





Domenica 26 maggio si è tenuta la gita sociale organizzata da Licia Oddino e Francesco Pittaluga. Oltre una cinquantina di amici che hanno visitato le bellezze liguri di Monte Marcello, Bocca di Magra e “sconfinando” in quel di Fosdinovo (Massa Carrara).

Il 9 settembre il Sindaco Marco Bucci ha invitato A Compagna al saluto di benvenuto al Principe Michael di Kent, cugino della Regina Elisabetta, nell’ambito delle relazioni internazionali tra Genova ed il Regno Unito. Al Principe è stata donata la bandiera di Genova.



Il Sindaco M. Bucci, F. Bampi, il Principe Michael di Kent, S. Raiteri, F. Pittaluga, I. Descalzo, M. Daccà e E. Allegrì

RICORDO DI CARLA BEMBO

di Franco e Maria Grazia Bampi



Carla era attenta, socievole, intraprendente...coraggiosa. Carla era un'amica, la persona che vedi volentieri perché sai che con lei ci stai bene.

Non erano tanti gli anni che avevano visto la nostra amicizia, ma tante sono state le occasioni per stare insieme in serenità.

Ci univano le passioni più sentite: essere genovesi, sentirsi genovesi nella carne, partecipi della storia, delle tradizioni e della lingua della nostra Terra. Carla indossava volentieri il costume tradizionale e si copriva il capo con il mezzero per dare ogni volta a Genova qualcosa di sé: il suo omaggio.

Proprio per questo Carla aveva partecipato attivamente a un gruppo, i Zeneixi, che, guidati da Giuliano Travi, eseguivano in costume musiche e balli della nostra tradizione popolare.

È chiaro che con una passione così viva l'iscrizione al nostro Sodalizio era divenuta naturale. Così nel 2010 Carla si è iscritta alla Compagna e con le elezioni del 2016 è stata eletta consultore.

Sempre disponibile a dare una mano in Compagna, negli ultimi tempi la sua presenza era venuta un po' meno a causa di problemi di salute. Purtroppo, questi problemi ce l'hanno portata via il 17 agosto 2019 all'età di sessantasette anni (era nata il 23 settembre del 1951).

“I VENERDÌ” A PAXO

Ciclo 2019-2020

Dopo la pausa estiva riprenderanno a ottobre i “Venerdì a Paxo” per la presentazione di libri a tema Genova e Liguria giunti al loro nono ciclo. La rassegna, curata da Francesco Pittaluga con la collaborazione di Isabella Descalzo, Eolo Allegri e Luigi Lanzone, presenterà fino a maggio 2020 testi che spazieranno dalla storia all'economia, alle tradizioni, alla cultura e alle curiosità locali.

Ringraziando chi ci segue ormai da vari anni, diamo di annuncio degli appuntamenti già concordati per i mesi di ottobre e novembre. Nel prossimo Bollettino sociale pubblicheremo i titoli e le date dei successivi appuntamenti che sono in via di definizione.

Come di consueto gli incontri si terranno al venerdì come sempre con inizio alle ore 17,00 a:

Palazzo Ducale

Sala Borlandi

Società Ligure di Storia Patria

(entrando da piazza De Ferrari, seconda porta a sinistra).

Programma del primo trimestre:

- **venerdì 18 ottobre 2019**, Silvia Bottaro, “Paolo Gerolamo Brusco (1742-1820). Un artista nel tessuto urbano di Savona ed il suo legame con la Liguria” (Grafiche Gambera-Millesimo): accurata biografia di un artista attivo in tutta la nostra regione a cavallo fra Sette e Ottocento.

- **venerdì 25 ottobre**, Gabriella Airaldi, “«L'Italia chiamò». Goffredo Mameli poeta e guerriero” (Salerno Editrice): biografia appassionata e storicamente precisa del giovane genovese, uno dei più affascinanti rappresentanti del nostro Risorgimento.

- **venerdì 8 novembre**, Iliaria Fioravanti, “Dolci ricette di Liguria” (Erredi Grafiche Editoriali): interessante viaggio attraverso le specialità antiche e recenti della tradizione dolciaria della nostra Regione.

- **venerdì 22 novembre**, Giovanni Panella- “Gozzetti genovesi: storia di una passione”: una delle più importanti tradizioni marinare della nostra città, dai tempi della pesca a quelli odierni dello sport.

Anno sociale 2019-2020

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L'Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

Secondo Trimestre

Gennaio

Martedì 7 - Attività e cultura musicale a Genova: l'occhio dell'operatore foresto; a cura di Maurizio Roi

Martedì 14 - I primi abitanti di Genova; a cura di Angiolo del Lucchese

Martedì 21 - La Via Aurelia. Storia di una strada nella Liguria di Levante; a cura di Roberto Palumbo

Martedì 28 - Dal vejo al nuevo Tango, da Gardel a Piazzolla, da Genova a Buenos Aires; a cura del Duo Andrea Cardinale e Josè Scanu

Febbraio

Martedì 4 - La Lanterna di Genova, simbolo di una città; a cura di Annamaria Lilla Mariotti

Martedì 12 - Moto Guzzi, moto genovese; a cura di Luca Pittaluga e Elena Bagnasco

Martedì 11 - Matrimoni e rapporti di coppia nella Repubblica di Genova; a cura di Giustina Olgiati

Martedì 18 - L'arte dell'infiorata: la tradizione come veicolo di promozione turistica del pietrese; a cura di Andrea Bergallo

Martedì 25 - La Baistrocchi racconta... L'allegria brigata...; a cura di Edoardo Quistelli, Osvaldo Olivari, Francesco Martignone

Marzo

Martedì 3 - Anche i giornalisti hanno un'anima; a cura di Federico Buffoni

Martedì 10 - L'avventura artistica della MITA (Manifestazione Italiana Tappeti Artistici) di Nervi. Tappeti, arazzi e tessuti d'autore; a cura di Gianni Franzone

Martedì 17 - L'immagine di San Giuseppe nell'arte. Esempi genovesi; a cura di Laura Stagno

Martedì 24 - Esperienze diagnostiche e collaudi su ponti di alta epoca in Liguria; a cura di Andrea Butio

Martedì 31 - Da De Ferrari a Porta Pila: storia di una strada; a cura di Patrizia Risso

Quote sociali 2019

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2019 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro	30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro	35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro	40,00
Soci Sostenitori	euro	90,00
Giovani e Studenti	euro	15,00
Enti e Società	euro	350,00

QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

Residenti in Italia	euro	350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro	400,00
Residenti in altri Continenti	euro	450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, è richiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00. A tutti i nuovi Soci consegneremo:

la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto. **Per chi non abbia ancora provveduto al pagamento della quota sociale ricordiamo che, anche per quelle arretrate, questo può essere effettuato a mezzo:**

- bonifico sul conto corrente:
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
- assegno non trasferibile intestato A Compagna
- bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

Per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925
E-mail: posta@acompana.org

Direttore responsabile: Aldo Repetto - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione

Redazione: Maurizio Daccà - Isabella Descalzo - Alfredo Giuseppe Remedi - Foto: Elvezio Torre

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail posta@acompana.org
Stampa: B.N. Marconi srl - Arti Grafiche e Fotografiche - Passo Ruscarolo 71 - 16153 Genova - Tel. e Fax. 010 6515914 - Grafica: Loris Böhm

In caso di mancato recapito ritornare al mittente: "A Compagna" piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa

Stampato nel mese di Settembre 2019